È EGLI IL COLERA D'OGGI GIORNO VERAMENTE CONTAGIOSO? RISPOSTA A...

Luigi Emiliani

È EGLI IL COLERA D'OGGI GIORNO VERAMENTE CONTAGIOSO?

Risposta a questo quesito

data

DAL DOTTOR LUIGI EMILIANI

Professore di Clinica Medica e Medicina Pratica nella R. Università di Modena, Membro della Società delle Scienze fisiche chimiche ed Arti d' industria di Parigi; Membro corrispondente della Società Medica di Livorno; Socio della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena; Membro corrispondente dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara; Socio corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Bologna.

Bologna 1836 Tipi Governativi della Volpe al Sassi.

Abstrusa illa, et philosophica exercitatione dignissima quaestio semper visa est, quae de pestifero veneno instituitur.

LANCIS.

A S. E. il Sig. Conte

GIROLAMO RICCINI

Ministro di Buon Governo,

e Governatore della Città e Provincia di Modena,

Consigliere di Stato, Ciambellano di S. A. R.

FRANCESCO IV.

Gran Croce, e Cavaliere di più ordini.

Eccellenza

Fu un onorevolissimo comando di V. E., che diede occasione a questo lavoro, ed è stato il favorevole accoglimento che ottenne presso l'E. V., che mi ha determinato a renderlo pubblico. Senza queste particolari circostanze, non avrei giammai ardito d'intitolarlo a V. E., e se

oso di farlo adesso, egli è perchè, vedutone appena in me il desiderio, mi vi ha V. E. benignamente animato. Degnisi quindi di compier l'opera col proteggerlo. Fregiato del Rispettabilissimo di Lei Nome, e protetto dall'Autorevolo di Lei Voce, potrà avere quella sorte, che, altrimenti, non avrei mai saputo augurargli.

Sono col più profondo rispetto

Dell' E. V.

7 Febbraio 1836.

Umilmo, Devmo, Obblmo Servitore
LUIGI EMILIANI

A voi, *Medici italiani studiosi ed onesti*, sono raccomandate in particolar modo queste mie scritture, e, nel raccomandarvele, intendo raccomandare a *Voi stessi* una *Vostra proprietà*. Nè già alludo soltanto a quello che si possan esse valere, ma vo' con queste richiamarvi alla memoria come veramente a

Medici Italiani devesi quello che si ha di meglio intorno alle Epidemie, e massime a morbi pestilenziali (1).

---

(1) Sed ultro tamen fatendum est inter haec, si quid est in hac parte ad usus artis accomodatum, id Italis medicis maximam partem deberi. Nam brutorum quidem pestilitates, quas vocant *Epizoothias*, non modo Fracastorus primus omnium, aut certe inter primos descripserat, sed Ramazzinus deinde et Vallisnerius diligentissime sunt persequuti· Lancisius autem usque adeo explicavit, ordinavitque, ut nihil ad ea posse adjici videatur· qui et prophilaxin quoque, dum curatio inveniri certa nulla adhuc potuit, eam primus post Virgilium proposuit, quae unica in posterum videatur esse futura, caedem infectorum.

Humanam autem pestem, quam tentaverint frustra plurimi, quam cognoverit certe nemo, nonnulli tamen diligenter, utiliterque sunt persequuti. Nam Massarias equidem, Trincavellus, Massa, Capivaccius, Ferrius ad saeculi genium plura commenter· sed quae legimus in peste Sicula (an. 1585), quae in Romana (1656) Gastaldus proposuerunt, ea et historiam morbi universam, et omnem undique seu coercendis, seu abigendis, extinguendisque contagiorum fomitibus, disciplinam, et ipsam, quam dicunt *politian*, manutissime complectuntur.

Quare etiam regimen perlustrandae perpurgandaeque contagis, et custodiarum rationem, ut Itali primum Venetis, sic caeterae dein per Europam gentes Italis debuerunt. *Rosa nella Prefaz. all Aeroaz: De Epid et Contag*

Saranno di eterna memoria le Opere insigni del Fracastoro, del Ramazzini, del Vallisnieri, del Lancisio, del Massaria, del Trincavelli, del Massa, del Capivaccio, del Ferrio, dell' Ingrassia, del Gastaldi, del Rosa, del Sarcone (2), dell' Acerbi (3), del Rubini (4), del Tommasini (5), del Brera (6), del Puccinotti (7), del Bergonzi (8), e del Capsoni (9).

(2) *Storia della Epidemia sofferta in Napoli l' anno* 1764

(3) *Della febbre petecchiale, e de' contagi in genere.*

(4) *Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e su' contagi in genere.*

(5) *Delle febbri contagiose, e delle epidemiche costituzioni.*

(6) *Dei Contagi. Lezioni medic. pratiche.*

(7) *Dei Contagi spontanei.*

(8) *Storia di una malattia epidemica, che dominò nel Territorio Reggiano.*

(9) *Sulle epidemie, e infiammazioni di petto* —

E se altre Nazioni poterono vantare Uomini sommi, che queste stesse materie illustrarono, converrà pure confessino, che per ciò solo progredirono, perchè sulle orme, di già Loro segnate dagli Italiani, diressero i loro passi. Voi dunque, che sentite amor di Nazione, e che, persuasi della necessità dello studio, non isprezzate vegliar sulle carte a prò degli uomini, rivolgete un' occhiata

---

Notisi bene che nel nominare questi ultimi, o più recenti Scrittori intorno alle Epidemie, ed o morbi contagiosi, non mi sono inteso che di rendere giustizia a quelli, che mi sono venuti alla memoria, e non già di completare l'elenco di tutti quelli, che sonosi distinti rispetto a questa materia. Sono ben persuaso, che più e più altri potrebbersi non senza molta ragione ricordare, e massime trattandosi di quelli, che sonosi occupati della vigente Pestilenza.

benigna a queste mie fatiche, e se non le trovate indegne della vostra approvazione, rendetele pregevoli, ed agli altri non discare coll' autorevole vostro patrocinio. Se meco vi trovate certi de' principii, dietro cui mi sono condotto, venite meco, ed ampliateli; se meco non foste, ed alcuna breccia vi facciano i ragionamenti da me instituiti e le addotte osservazioni, venite a me, ed unite i vostri a' miei sforzi, chè insieme più oltre cercheremo (10). Egli è da Voi,

(10) . . . . . proinde quisquis haec leget, ubi pariter certus est, pergat mecum; ubi pariter haesitat, quaerat mecum; ubi errorem suum cognoscet, redeat ad me, ubi meum, revocet me. Sic enim

miei Rispettabili Colleghi, ch'io spero il maggior bene; nè mi sgomenta il pensare quanto poco risuoni il mio nome nelle Mediche Palestre, e come niun lustro possa tornarne a chi meco sen venga (11). Il mio appello non è fatto a coloro che partono da bassi principii, e per ultimo e precipuo intento mai sempre si prefiggono il particolare loro interesse. A Medici di cotal fatta vorrei anzi sempre, e per sempre, rimanermi occulto. Ma buon

---

debent agere omnes, qui rei obscurae veritatem investigant. — *Riolanus, de circulat. sang. monitt ad lectorem.*

(11) Quicumque sive Romanus, sive Graecus, sive Arabs, aut Iudaeus, optime loquutus fuerit, illi fides adhibenda. — *Forest.*

per me, che, rifuggendo alla vostr' ombra, ed invocando il vostro aiuto, o studiosi ed onesti Medici Italiani, non avrò pochi a sostenermi; imperocchè se qui pure, siccome altrove, non mancano soggetti che disonorano la nobilissima Arte, che professano, beu molti ci sono ancora, i quali e con ingegni preclari, e con solerzia indefessa, e con ogni maniera di nobili e leali costumanze rendono conosciuta la Medicina per la più pregevole d' ogni altra qualsivoglia arte. Ed in effetto, ove tutti i nostri consigli e fatti non ad altro riguardino che alla custodia

della Vita, qual arte potrà dirsi più bella ed invidiabile di quella, che tutta è diretta a difendere la salute degli uomini, preservarli, curarli infermi, guardare le provincie intere dalle più temibili calamità; e con ciò guadagnarsi l'amore di tutti, obbligare gli Stati, e rendersi sovra agli altri necessarii? Sì, a Voi, lo ripeto, a Voi, Uomini Illustri, che così adoperate, e questi lodevoli scopi vi proponete, è questa mia Risposta raccomandata; e tanto più vivamente Ve la raccomando, quanto che trovomi pienamente convinto, che senza di Voi, senza la

vostra cooperazione, essa rimarrassi od ignota, o negletta; e la sola speranza, che potrei altrimenti concepirne, sarebbe quella, che nelle Storie di questa Pestilenza, venisse accennata qual novella prova dell' accecamento degli uomini, allorchè l' Onnipotente vuol pure, che abbiano libero sfogo le giustissime sue vendette sopra di essi.

ARTICOLO PRIMO.

Necessità dello studio delle Epidemie in genere per poterne parlare in ispecie.

È egli il Colera d' oggi giorno veramente contagioso? Ecco la dimanda che odesi da per tutto, ed a cui si è risposto per mezzo di centinaja di Scritti. Ma intanto seguitano a fluttuare tra mille dubbi i Governi, e tremano molti fra il Popolo, che fin qui nol conobbero, nel mentre che altri se lo aspettano impavidi, e tutto affatto neghittosi. Vorrem noi dire che siano mancati bastevoli fatti ai Medici che fin qui ne giudicarono, tanto che, per mancanza di sufficienti prove, non abbiano potuto tenere quel linguaggio deciso e persuadente, che in siffatto circostanze richiedesi? Nel corso di ben tre lustri da che si ha in Europa questo nuovo flagello; nella irruzione di migliaja e migliaja di Medicali e Go-

vernativi rapporti; e nell'abbondanza de' replicatissimi racconti delle molte persone che vi si trovarono in mezzo, ciò non è in alcuna maniera supponibile. Egli è da dire piuttosto che la smania de' paradossi a cui molti degli odierni medici si abbandonano; la difficoltà somma che per lor natura presentaron mai sempre le malattie pestilenziali a coloro che ne dovettero per i primi giudicare, non che le troppo lunghe e difficili indagini che si richieggono, per mancanza di appositi canoni, a poterle rettamente dalle altre epidemiche scevrare, sieno state le vere cagioni di una sì funesta incertezza. Il vagheggiare, in fatti, elementi tellurico-atmosferici, capaci a svolgersi egualmente nelle regioni di sommo gelo, che nelle caldissime, ugualmente nelle più fangose paludi, che ne' climi più secchi, e vagheggiarli siccome acconci alla produzione di una stessa, e sempre uniforme malattia; la sicurezza ed abbondanza di storici racconti a comprovare la fatale incertezza, in che mai sempre si rimasero i medici ne' primi incominci-

menti de' morbi pestilenziali (a), e l'abuso grandissimo che si fa giornalmente de' fatti stessi per trarne opposte deduzioni, fanno troppo chiara prova del mio dire. Ove si avessero chiare norme, sarebbe bastato il conformarsi alle generali dottrine delle Epidemie per non cadere negli sterminati sragionamenti, e non perdersi nella vanità delle osservazioni, in che sonosi sommersi, per la più parte, quegli Scrittori, che più caldamente di questo nuovo morbo si occuparono. Ma egli manca, per fatalità, un codice, a cui appellarsi; e mancherà per appunto finchè, siccome diceva il sommo Baglivi, *foederatis toto orbe medicis, conspiratione omnium, una medendi scientia, experientiae fundamentis innixa, certa tandem aliquando, et demonstrata consistet* (b). Non mancano però le osservazioni de' sommi Uomini quà o là registrate a direzione de' medici ne' più gravi dubbii, in evento di malattie popolari; nè mancò il celebre Rosa di darne pubblico

(a) V. De Haen, Muratori e Ramazzini
(b) V. Opera omnia.

ed utilissimo esempio nell' importantissima ricerca intorno la natura contagiosa o no della *Tosse Russa*; e sono aperti ai bisogni di tutti, i tesori raccolti nelle preziose Opere di un Sidenham, di un De Haen, di un Hoffman, di un Ramazzini, di un Muratori, ecc. ecc., alla cui indicibile solerzia e sagacità, non isfuggirono senza prò de' posteri le occasioni di stabilire, a quando a quando, generali principj a separare opportunamente morbi spesso, in apparenza, quanto alla loro scaturigine, simillissimi, le malattie semplici, vo' dire, e costituzionali dalle pestifere e contagiose, e viceversa. Il perchè fa somma meraviglia l' osservare che fra tanti scritti che vanno quà e là sbucando nel funestissimo caso in che ci troviamo, assai ben pochi se ne rinvengano rassodati sulle fondamenta preparateci da que' Benemeriti Sapienti che a' bisogni de' posteri con sì bella generosità d' animo vollero provvedere. D' onde poi avviene che sì spesso neppur s' intenda quali idee annetter si vogliano a' vocaboli = *Epidemia*, *Epidemico*, *Peste*, *Contagione*, etc., e che pur anco

dai diversi scrittori in diversi sensi queste stesse dizioni si pratichino. Laonde sommo pregio dell' opera, nell' intromettersi nella proposta questione, sarà quello di fermare, innanzi a ogni altra cosa, il preciso valore delle indicate parole.

ARTICOLO SECONDO.

Cercasi di stabilire quali cose intender debbansi per le parole = Epidemia, Morbo Epidemico, *e per quelle di* Malattie Costituzionali, Contagiose, e Pestilenziali. (1)

Un' altra comunissima domanda di questi giorni si è la seguente = *E' egli Epidemico, o Contagioso il Colera-morbus?* Basterebbe sol questa maniera d' inchiesta, quando si volesse stare con rigore al valor delle parole,

(1) Di ciò che debba intendersi per gli epiteti = *Endemico, e Sporadico*, che aquistano alcune malattie, non accade neppure far cenno, perocchè per essi non si è mai fatto luogo ad alcuna questione, rispetto al Quesito di che mi occupo, e perchè niuno fra tanti Scrittori moderni, e dicasi pur anco di quelli che hanno compilato Opere sul Colera gli ha usati in altro senso dall' antico loro etimologico

per comprendere quanto superficialmente vengano studiate quelle malattie, che, per assalire molti, e diffondersi su molti ad un tempo, furon dette epidemiche, o popolari. Sarebbe forse che col potersi provare essere effettivamente epidemico un morbo, si venisse con ciò stesso ad escludere da esso la possibilità di essere ad un tempo contagioso? Disse pur bene Condillac, quando pronunziò che: *l' oscurità e la confusione delle parole dipendono dall' eccessiva estensione che loro si è data, ed all' opposto dalla mancanza d' idee ben determinate che vennero ad esse applicate.* Ma diasi, di grazia, il vero e solo loro valore ai vocaboli; e considerando che *la parola EPIDEMIA* (*epidemios*), la quale proviene da *epi*, che vuol dir sopra, e *demos*, che significa popolo, *non ad altro può valere che a significare una malattia che assalisce molti, e su molti diffondesi simultaneamente in uno stesso paese o regione*, vedrassi ben tosto che *l' epiteto EPIDEMICO*, che suole aggiugnersi ad un morbo, *al solo uso può essere destinato di far conoscere una malattia per comune a*

molti in uno stesso luogo e tempo. Comecchè poi per molte e diverse cagioni possa una malattia addivenire epidemica o popolare, così chiaro risulta che a voler significare cose distinte e più particolari, fa di mestieri aggiugnere altro epiteto all' epidemico, od in altra maniera epitetare la parola epidemia. E come per appunto, se non trovi aggiunto l' epiteto di felice o di avversa alla parola fortuna, altro per essa non puoi intendere che un avvenimento puramente accidentale; se a quella di febbre, l' epiteto non trovi di reumatica, catarrale, gastrica, ecc., non altro puoi rilevare che una alterazione possibile a provenire per molta varietà di cagioni; così se alla parola Epidemia altra non trovi congiunta che all' idea ti conduca di contagione, o di altra comune causa, sia per influsso atmosferico, o per qualità di cibi o bevande, mai a verun chiaro concetto, ed anzi ad alcun altro sentimento non puoi per essa salire che a quello di molta commiserazione per una pubblica miseria: sentimento a nulla per se capace

quanto ad utili effetti per distruggerla, o minorarla. Pure è invalso l'uso di servirsi indifferentemente della voce epidemico, e di quella di atmosferico per esprimere un male che per una qualunque atmosferica alterazione a molti con molta contemporaneità sia provenuto; ed io non pretendo volerlo escludere; perocchè so bene quanto spesso, sebbene sempre o presso che sempre con grave danno delle scienze, prevalga a tanto a tanto una certa convenzione fra gli uomini non solo sopra il potere dell' etimologia, ma sopra pur anco ad usi antichissimi. Dovrassi convenire però ch' egli sarà solo pel contesto del discorso che si potrà comprendere quando sia che la voce epidemico stia per un male qualunque comune a molti, e quando invece debbasi per essa intendere un morbo che per difetto appunto dell' atmosfera su molti si diffonde. E sarà sempre vero altresì ch' egli sarà un toglier luogo a molte confusioni il fermare una volta ciò che possa intendersi pel vocabolo Epidemia e per quello di Epidemico che ne deriva. Più chiaro certamente era il dire *MA-*

LATTIE COSTITUZIONALI, siccome fin quì si fu generalmente in uso, non potendo restar dubbio che tali solamente *son quelle che da una particolare alterazione atmosferica hanno nascimento e durata*. Ma quello che fa più meraviglia si è che in quel solo vocabolo, in cui non doveasi stare alla lettera, sembri che ci si stia da molti, siccome avviene per quello di contagioso; epiteto, il quale, ove si volesse strettamente considerare, non ad altre malattie certamente potrebbe annettersi che alle suscettive di comunicarsi per contatto. E dico così sembrare, perocchè, ove non si renda palese il palparsi o toccarsi de' corpi sani coi pestiferati, appena si pensa oggidi alla possibilità del caso di malattia esistente per effetto di contagione, quasi che non fosse più vero che *MORBI CONTAGIOSI son quelli tutti che si comunicano sia per immediato contatto, sia per mezzo di corpi intermediarii*, siccome fu sempre insegnato dalle scuole (2). Se non che di

(2) Insegnasi da per tutto nelle Scuole = La parola *contagioso* nasce da *cum*, con, e *tangere*, toccare, epiteto che si dà alle malattie suscettive di comunicarsi per contatto, o di essere trasmesse per mezzo di corpi intermediarii.

maggior larghezza poi dan prova li Moderni Scrittori quanto all' epiteto Pestilenziale, mostrandosi pronti ad applicarlo indifferentemente tanto a' morbi epidemici che avvengono per cagioni atmosferiche, come a quelli che per diffusione di contagio s' incontrano; nel mentre che per ogni fondamento di buona ragione, per ciò che ne insegnarono le più verificate osservazioni, e per quel che ne dissero i più celebrati maestri *non altri che quelli, posson dirsi MORBI PESTILENZIALI, i quali sono a un tempo contagiosi, ed eminentemente mortali*. Ma ciò più chiaramente vedrassi poco stante, e precisamente quando de' caratteri distintivi delle Epidemie provenienti da cagione atmosferica, si dovrà fare parola.

ARTICOLO TERZO.

Vi è necessità di assegnare i suoi propri e distintivi caratteri a ciascuna Epidemia.

Se fosse cosa così facile il ravvisare a qual genere appartenga, com' egli

è agevole il conoscere quando abbiasi un' Epidemia, ben poca necessità d' altre ricerche sarebbevi, allorchè si fosse conosciuto che molti travagliano ad un tempo per uno stesso male. Che se questo non è oggetto di malagevole studio, ove si tratti di scevrare que' morbi a molti comuni per qualità di nutrimento o di bevande, ben astrusa cosa ella è, allorchè si rimanga in dubbio se una malattia popolare più tosto che dall' atmosfera che ne circonda, da un disseminato contagio ci provenga. Quì è anzi dove barcollaron mai sempre gli Uomini eziandio più grandi, e quì è, pur troppo, dove le esitazioni ed incertezze, furono e sono tuttavia ben di sovente, cagione alle più funeste sventure (3). Barcollaron da prima, e poi negarono il carattere attaccaticcio Mercuriale, e Capivaccio alla Pe-

---

(3) Sarà sempre memorabile, pel suo esordio, il decreto fatto dal Consiglio Sanitario di Vienna l' anno 1738, ed eccolo = Quotiescumque pestis, ut ut subita violentaque oriebatur, contigit tamen, ut neque eruditorum atque plebeiorum animi haesitationes pestem ne appellarent, an alium morbum: interea vero dum de nomine aegritudinis imponendo disceptaretur, solebat tantas edere strages, ut neque magistratuum, neque medicorum decreta, attendi essent tandem. V. De Haen, Ratio medend. par. XIV. Cap. 2

ste di Venezia (c); Chincoineau, e Verney a quella di Marsiglia (d); Stoll (e), Ferro (f), e Assalini (g) ricusarono la qualità di contagio alla Peste di Vienna, e intanto nel modo più barbaro morivano a migliaja e migliaja per le più decise contagioni gli uomini in Venezia, Marsiglia e Vienna. Ma d' onde vogliamo noi ripetere cotante esitanze, sì gravi errori in sì pericolosi giudizj? Vorremo noi credere che ciò fosse potuto avvenire, ove si fosser già fissati caratteri acconci alle più che necessarie ed opportune distinzioni, in occorrenza di malattie che, popolarmente infierendo, formano la desolazione degli uomini? Dov' è che ancor si stia in forse quanto all' esistenza, o no, di Febbre Perniciosa, dopo che Morton, Torti, Senac, Alibert, e Puccinotti, per tacer di tant' altri, con tanta accuratezza assegnarono impronte e caratteri sicuri a

(c) V. Ramazzini, De Peste Viennens., e Muratori del Governo della Peste.
(d) Fodéré, Traité de medec. legal., Vol. V. chap. III.
(e) Ratio medend. Tom. 2.
(f) Von der Ansteck. der epid. Krank. Lipsia 1787.
(g) Riflessioni sulla Peste d' Egitto 1798.

ravvisar tostamente la malefica, e terribile loro natura? Chi è che si rimanga in dubbio, quanto allo scernere il pestifero Vajuolo dal benigno Ravaglione, dopo che per le studiose cure di un Jenner, di un Sacco, di un Montesanto son già rese conosciute quelle più minute differenze, onde questi vicinissimi esantemi possono fra loro con ogni sicurezza distinguersi? Se non che Uomini singolarissimi furono i Torti, gli Jenner, etc., e versavan del resto su morbi particolari le loro indagini; e neppure loro mancarono felici occasioni per la parte del suolo, ove vissero, nè forti incitamenti per parte degli emuli, sicchè a somma perfezione recassero quelle loro dottrine, onde tanto si resero benemeriti degli uomini. Di troppa malagevolezza, per converso, e di una troppo esorbitante estensione si è lo studio delle Epidemie, perchè sperare si potesse che per l' opera di pochi salisse a molto perfezionamento. Furonvi, egli è vero, a tanto a tanto, e massime all' evento di Epidemiche, o Pestilenziali irruzioni, Medici diligentissimi i

quali depositarono negli Archivj della Medica Scienza osservazioni abbastanza replicate, consideramenti e fatti importantissimi, da poterne trarre massime e principj sicuri su cui regolare i proprj giudizj, ove le necessità si presentino di dover pronunziare quella gravissima sentenza, da cui sola può dipendere la salvezza degli uomini, allorchè uno di que' morbi sui popoli si diffonde, che possa essere per savj provvedimenti contenuto.
„ Ma chi pensò mai, dirò io pure col
„ celebre Professor Testa (h), nella
„ fondazione di tanto illustri Accade-
„ mie, ad un corpo di Filosofi che
„ avesse per suo solo oggetto il mi-
„ rare continuamente indietro, quasi
„ alla custodia e difesa di tutto ciò
„ che la ragione aveva conquistato
„ avanti ? „ Di che vagano poi liberamente gli Scrittori, e perdonsi ne' più chimerici progetti; e quà tu vedi l' un che si piace, per lo spiegamento dell' attuale Colera, di esseri organizzati vivi e invisibili, che sospesi nell' aria si trasportano quà e

(h) Delle malat. del cuore

là, a guisa di accidentali o periodiche emigrazioni delle Locuste; e là un altro che riconosce un principio mortifero esistente nell' aria, e che l' atmosfera poi agitata dai venti valga a trasferirlo con regolare successione a recar morte da una Città all' altra, da un Regno all' altro, senza che luogo rimanga allo sperare di poterlo in alcuna maniera contenero. Di maniera che tu ti rimani nella crudele incertezza se più delirassero i Popoli che andaron tracciando le cagioni di loro sventure o ne' pozzi avvelenati, o nel pane maliziosamente corrotto; od i Medici in iscambio, ne' fantastici loro immaginamenti (4). Il perchè opera più che necessaria, e santissima si è quella di stabilire dietro ciò che ne addita la RAGIONE, e dietro quel che potè raccogliersi per le diligenti OSSERVAZIONI (5) de' nostri Antecessori, que' più

(4) Potrebbesi in verità con buon dritto applicare a molti degli Scrittori sul Colera, quel che già disse Giulio Scaligero per altri = *in tenui luce caligant*, *in majori occaecant*, *in maxima insaniunt* =

(5) Multa quippe in Medicina reperiuntur, quae priusquam in canonem abire, et stabilem legem possint, iterum iterumque et saepissime visa et observata sint, oportet. Atque

sicuri caratteri, onde Epidemia da Epidemia possa rettamente distinguersi, e sia per ciascuna istruito il Popolo intorno a ciò che fare o fuggir si debba a reprimere od impedire una pubblica miseria.

ARTICOLO QUARTO.

Si indicano i fonti da cui traggono origine le Epidemie, e si accennano i motivi che han potuto rendere incerti e titubanti i Governi, ed i Medici all' irruzione dell' attuale Pestilenza.

„ In tutte le Epidemie, disse già „ saggiamente Ramazzini (*), se dal- „ le sporadiche affezioni debbono dif- „ ferire, questo evvi di particolare, „ che riconoscano una comune ca- „ gione; sia poi per alterazione di „ atmosfera, sia per corruttela di ali- „ menti, o per un qualche fomite „ contagioso, che, trasmigrando da

ita ex datis, cognitisque inter se se comparatis, novae demum exsurgent, atque antea nondum cognitae veritates. Stoll.
(*) De contag. epid., quae in agro patavino, et tota fere veneta ditione in boves irrepsit.

„ corpo a corpo, vi arrechi la stessa „ infezione. „ Niuna meraviglia quindi se nella invasione del Colera-morbus in Europa, come nell' ingresso di qualunque altra Pestilenza, pensarono i Popoli ad un avvelenamento che potesse facilmente rendersi a molti comune mediante le acque, o per mezzo delle farine, e se spartironsi i Medici nell' assegnare un' apposita cagione a questo nuovo flagello, col riconoscerla alcuni nell' aria ambiente, e ravvisarla altri in un particolare contagio di nuovo introdottovi. E meno poi può essere oggetto di sorpresa, se adottarono i Governi in alcun tempo la pratica di quelle misure sanitarie, onde si può sperare la preservazione de' Popoli in caso di contagione, e le abbandonarono in un altro. Imperocchè dovendosi Essi per cotali rapporti appoggiare interamente a' medici pareri, ed essendo d' altra parte cosa piena di pericolo il separare una popolazione dal commercio colle altre, era ben cosa naturalissima che, in parità di numero, dovessero dar preferenza a que' giudizj che meno rendevansi gravosi a' sudditi,

e massime alla plebe loro soggetta (6). Nè altra via sarebbevi stata da escir fra due, in tanta disparità di sentenze, che quella di erigere un' apposita e ben scelta medica Commissione, al cui valore fosse affidato il fissare massime e regole sicure a sceverare que' casi di pubblico male, che possonò essere con severe discipline prevenuti, da quelli che niun mezzo umano può frenare. In balia di sè stessi i Medici, di già intimoriti da fatti popolari, in altri tempi, per gli adottati sequestri e quarantene, avvenuti (7), e lusingati da altra parte

(6) Varias omnino cum medicorum, tum magistratuum rationes esse, cur morbum, qui apparere inceperit, cujusque natura in dubium contagii possit vocari, communem malint quam pestilentem appellare. Medicos scilicet metuere, ancipiti, ut putent, in casu, eum declarare pestilentem, quod in re dubia, ne ipsi quidem inter se se consentiant, alii in affirmantem, et negantem alii sententiam proni. Ea de causa, qui affirmaverint, aeque plebis quam procerum sibi odium conciliant, periculumque incurrunt, quod et Septa li contigisse vidimus, et alii in peste Massiliensi, ne violentas experiantur plebis desperabundae manus, nova indignationem incurrant Optimatum. — De Haen, Rat. medeo

(7) Mirum est sane (leggesi in Ramazzini, e v. Dissert. De Pest. Viennens.) si Scriptorum monumenta evolvere placeat, mirum est inquam, unde fiat, quod Pestis quaecumque in prima sui exortu tot Fautores et Patronos habeat, et quod magis mirandum, ipsas quoque Medicos, donec pedem fixerint. Infortunium hujusmodi experta est olim Adriae Regina Civitas, quae, ut refert Riccobonus in Gymnasio Patavino, anno septuagesimo sexto supra sexquimillesimum post graves

dal piacere di rendersi grati a' Potenti, coll' iscaricarli dell' obbligo di pericolosi decreti e gravissime condanne, non potevano che ondeggiare i timidi, e parlare con troppo riserbo i prudenti (8), nel mentre che rimaneva libero campo agli arditi di prendere quel tuono tutto risoluto ed assicurativo, che suol più essere l' effetto d' invecchiata baldanza, o di smodato amore di particolare interesse (9), che legittima conseguenza di

contentiones inter Medicos, num Febris, quae populariter cum strage non modica vagabatur, pestilens esset, nec ne, acciri jussit *Capivaccium*, et *Mercurialem* Clarissimos in Patavino Gymnasio Professores, qui cum febrem illam a pestilentium censum absolvere tentassent, Patavium postea redire coacti, ut evidenti periculo se subducerent. In ea quoque Peste, quae anno praecedentis Seculi 29 Cispadanum et Transpadanam Regionem devastavit, Mediolani eadem controversia inter Medicos auditae, Doctissimo Septalio referente, qui cum aperte profiteretur pestiferum esse morbum, aliis in adversum ad ravim usque reclamantibus, hancque ob causam cum ingenuus Professor male audiret, parum abfuit quin, ut ipsemet refert, a Plebe lapidibus obrueretur.

(8) Medicos perturbatae, quae modo irrepserit, aegrae autem pathognomonicae adhuc careat, multa debere anxietate premi, cum in dubiis rebus, non monentes magistratum, in causa ruinae regnorum hominumque esse possint, si vera tandem pestis sit; sin vero monuerint, nec pestis fuerit, Principum magistratuumque pondus irae indignationisque omne in se congerent, eo quod et concutiendo mortalium animos panico terrore permoverint, et commercium, necessariorum commeatum, reditusque regnos omnino suspenderint. De Haen, Rat. med.

(9) Neque saepe multos medicos deesse, qui sive ipsi, sive eorum consanguinei, necessarii, patroni, ab interdicto commercio

ben fondata e tutta regolare dimostrazione. Per la qual cosa, corre adesso il più stretto obbligo, a' Medici, che senton pure nobili affetti per la Nazione a cui appartengono, per la causa di tutti i loro simili, e pel decoro della propria Arte, di arricchire la medica suppellettile di tutte quelle più sicure osservazioni sì proprie come di altri tempi, mercè le quali, saggiamente e con ogni sollecitudine, venga tolto ogni dubbio nell' emergenza di un morbo, che rendasi cagione al morire di molti. Quanto a me, non voglio per certo mancare di darne alcun esempio; del quale, ove pure ne possa asseguire d' aver dato utile eccitamento a chi più valga, sarò sempre abbastanza pago. E comecchè non cada dubbio che sull' essere l' effetto di alterata atmosfera, o di sparso contagio la Pestilenza di che parliamo, e provengan più di frequente e più prontamente le Epidemie dall' aria viziata

---

(*in casu di decretis sanitarj*) damnum incurrerent unde denec spes lucri ipsis in tuto sit, silentium altum tenent De Haen, Rat. med.

(10), che da altro qual si voglia fonte, lasciato il parlare di quelle che per corruttela di sostanze alimentari s' incontrano (11), prenderò le mosse dall' indicare que' caratteri che ponno dirsi proprj e distintivi de' morbi epidemici che per vizio di atmosfera si hanno, per determinare di poi quelli che alle Epidemie provenienti da contagione si convengono.

ARTICOLO QUINTO.

D' onde si possa partire per assegnare i suoi proprj e distintivi caratteri a ciascuna Epidemia.

Impresa certamente difficile si è quella di voler fissare que' caratteri

(10) Communes morbos, quos Populares, et Epidemicos appellant a Communibus causis progigni extra omnem controversiae aleam est; Communes autem massae sunt potissimum Aer nobis circumfluus (aliunde tamen, sive ex superioribus, sive ex inferioribus infectus) Communia Alimenta mali succi, et Aquas corruptae Ex his omnibus, sed promptius ab Aere, tamquam a communissimo fonte, e quo nemo non potare cogitur, Morbos quosdam derivari, qui multos eodem tempore afficiant, omnium pariter est consensus Ramaz. Const epid rur ao 1690

(11) Nelle mie *Osservazioni sul Colera morbus* stampate in Modena presso Vincenzi, ao. 1831 (e precisamente

che Epidemia da Epidemia possono distinguere, e massime parlando di quelle che dall' atmosfera o da un contagio provengono: pure non è da lasciare intentata; e ponendo mente =

1.° alla differenza che passar deve tra gli effetti che temer si possono da un' alterata atmosfera, che tutti egualmente comprende e circonda, e quelli de' contagi che ad una certa e non molto grande distanza sono perfettamente innocui;

2.° alla qualità delle cagioni, che sensibili riescir debbono per lo più, ove siano provenienti dall' atmosfera, occulte per converso, ove trattisi di contagi;

3.° alla circostanza, che per quanto attive e durature sieno le morbose cagioni che provengono dall' atmosfera, si riducono sempre alle esterne e comuni, nè mai hanno questo di particolare che germoglin su di noi, crescano, e si multiplichino siccome i contagi;

---

parlando del modo di conoscerne la vera provenienza, ov' egli sia epidemico), nel fare alcun cenno delle Epidemie in genere indicai par anco i caratteri di quelle che si incontrano per corruzione di sustanze alimentari.

4.° che tutto ciò che germoglia, cresce e si moltiplica, addimostra una potenza, che non può essere l'effetto di fortuite cagioni;

5.° facendo riflessione a quel che di più frequente rimanga in noi dopo aver sofferto il corso di morbo contagioso, ed a quel che resta dopo aver sofferto quello di morbo atmosferico;

6.° non dimenticando le alterazioni, cui deve andar soggetta l'atmosfera pe' soli naturali cambiamenti delle stagioni, ed alle diversità che nelle varie atmosfere debbonsi rinvenire, giusta la diversità de' climi;

7.° e considerando finalmente che non sono solamente i rapidi passaggi dal caldo al freddo, nè la sola differenza di un maggiore o minor calore che diano origine a' morbi atmosferici; e che i contagi non per altro possono risguardarsi che per esseri organizzati, da non poter vivere, nè crescere che a certo grado di calore; ponendo mente, dissi, a cotali cose, non è più sì malagevole, siccome, a prima giunta, sembrar poteva, l'accumular norme, o caratteri, pe' quali

sceverare si possano fra loro le Epidemie, e quindi trar modo, onde, a tutto potere, frenarle od impedirle, o di già comparse curarle.

Mettiamoci in queste vie, e cerchisi adunque prima di ogni altra cosa =

ARTICOLO SESTO.

QUALI E QUANTI SIANO I CARATTERI PROPRII, E DISTINTIVI DELLE EPIDEMIE ATMOSFERICHE.

Guardando frattanto alla differenza che passar deve tra gli effetti d' un' atmosfera alterata (che tutti egualmente circonda, e su tutti egualmente agisce), e quelli de' contagi (che non agiscono che a una certa distanza), facendo riflessione alla qualità delle cagioni, che sensibili riescir debbono per lo più, ove siano provenienti dall' atmosfera; non dimenticando quel che di più frequente rimanga in noi dopo aver sofferto il corso di un morbo contagioso, nè quello che resta dopo aver sofferto quello di morbo atmosferico; ricordando

le alterazioni, cui deve andar soggetta l'atmosfera pe' soli naturali cambiamenti delle stagioni e le tante diversità che nelle varie atmosfere debbonsi rinvenire, giusta la diversità de' climi, ben presto appariranno siccome acconci ad essere distintivi delle Epidemie atmosferiche i seguenti caratteri =

Carattere Primo. *Le epidemiche malattie atmosferiche si sviluppano a un tratto in molti e separati individui, senza che possano scorgersi illesi sensibili tratti intermedii* (12).

---

(12) Che nel seno dell'atmosfera si possan combinare alterazioni morbose straordinarie, e serie distinte di seminari miasmatici invisibili, e solo conosciuti pe' perniciosi loro effetti, la storia delle Epidemie descritte da Ippocrate, da Galeno, da Sennerto, da Diemerbroeck, da Sydenham, da Malpighi, da Ramazzini, da Heistern, e da altri ben molti, ricordati specialmente da Junker (V. De medi. in contagii epidemici ortem, communicationem et actionem in corpus prohibentibus. Halae 1758), così abbastanza il dimostra, che ogni ulteriore ragionamento diventerebbe superchio.

Nè è solo per effetto di eterogenee straordinarie combinazioni seguite nel seno dell'atmosfera che questa può divenir dannevole alla salute degli uomini: altre non naturali vicissitudini la rendono perniciosa sovente e inefficace alla respirazione. Sensibili purtroppo ci sono i vizj di elasticità e di gravità della medesima; ed è da queste particolari sue mutazioni che Huxham e Marx fanno direttamente dipendere non poche gravi affezioni polmonari.

Il freddo umido è pure la causa di altre non meno gravi affezioni, ed i catarri maligni descritti da Arand sono famigliarissimi durante un tale stato di atmosfera. Rosenstein (V. Trattato delle malattie da' bambini, etc. — Cap. 27.) assai ne ragiona a lungo, ed a siffatta condizione d'aria

Caratteree Secondo. *I mali epidemici, che procedono dall' atmosfera, assalgono indistintamente sì gli abitatori delle aperte campagne, che delle popolate Città, sebbene con più frequenza e con più forza i primi, che gli altri* (13).

---

attribuisce la costituzione epidemica dell' angina soffogativa da esso osservata.

Le sostanze peregrine altresì che s' insinuano, e per qualche tempo immutate si mantengono nel seno dell' atmosfera stessa, sono potenze straordinarie egualmente nocive; da aversi perciò in molto conto nella considerazione delle cause delle non comuni affezioni dalle vicissitudini atmosferiche indotte.

Ed altrettanto dicendo delle emanazioni putride, derivanti dagli esseri organici morti, e particolarmente dagli animali imputriditi, dalle acque stagnanti, e così pure di quelle che sbucano dagli scavi delle miniere, dalle combustioni sotterranee, si avrà davanti all' animo un' estesa serie di cagioni, tutte atte certamente alla produzione di morbi che molti affliggendo in un medesimo tempo e luogo, acquistan nome di popolari ed epidemici.

Se non che niuna cosa essendovi che possa dirsi tanto comune agli uomini siccome l' aria, ed anzi essendo essa un fonte e *quo nemo non potare cogitur*, non può a meno che per le di lei alterazioni, agenti ad un tempo sopra una popolazione, non cadano con molta prontezza malate tutte quelle persone che abbiano uno o più visceri disposti a sentire di troppo l' influenza di cotali variazioni, nè può avvenire che alcun spazio sensibile sottoposto ad una alterata atmosfera non ne risenta i malefici effetti. Il perchè pel carattere per appunto che hanno le malattie di una tale provenienta di *svilupparsi a un tratto in molti e separati individui, senza rispettare alcuno spazio contiguo*, rendonsi presto conosciute per atmosferiche. ,, Non si manifestano per successione, diceva ,, Ramazzini parlando di questi morbi, ma abbenchè trovansi ,, tosto e rapidamente in molti, *non secus ac cum autumno* ,, *fructus eodem tempore maturescunt*. ,, V. Cost. epid. rur. an. 1690.

(13) Non v' ha dubbio che da una cagione morbosa sì comune, siccome si è quella che risulta da una straordinaria

Carattere Terzo. *Le malattie epidemiche, per cagione atmosferica non seguitano le strade maestre; nè si associano alle carovane, od agli eserciti; ma sibbene si diffondono in tutti i sensi, a dritta a sinistra, in quella porzione del globo, in quella latitudine in cui insorgono* (14).

Carattere Quarto. *Nelle Epidemie atmosferiche le affezioni tutte, e direbbesi in certo modo che gli uomini tutti sentono l' influenza della vigente costituzione; per converso a quel che accade nelle Epidemie contagiose, e dicasi pur*

---

alterazione dell' Atmosfera, solo, o più probabilmente saran preservati quelli che meno si espongono alla libera di lei azione, o minori disposizioni abbiano ne' loro visceri a sentirne i perniciosi effetti. Questa sola differenza adunque può esservi tra gli abitatori delle campagne, e quelli d' una popolata Città, rispetto ad una cagione morbosa consistente in una alterazione di aria, che quelli, più liberamente esponendovisi, con più forza e con maggior frequenza ne rimangano attaccati.

(14) Negando il celebre Rosa che la Tosse Russa fosse l' effetto di alterazione atmosferica, soggiunse tantosto = *Cur enim si ab aere est, non continuo, et continenti tractu se in finitimos, in attiguos immisit?, cur saltu ab Germania se in Italiam medium proripuit. Nempe non est haec aeris aut epidemici commeatus, sed hominum, et commerciorum, ut mirum alias videri oportuerit, si in communi aere vacatur, cur interjectas urbibus russo-transentibus, perampla spatiorum intervalla agrestium gentes evaserit?, cur nondum rure, cur in agro mundum tussitur? Et tussitur tamen alicubi.* — *Vedi Sched. ad catarrhum, seu tussim, quam Russam nominant* pag. 53. — Bastano, in verità, queste assertive parole per giustificare l' importanza di questo terzo carattere delle epidemiche malattie atmosferiche.

anche pestilenziali, seguitando molti in tal tempo, e quanto più la peste infierisce, a godere della miglior salute (15).

---

(15) Sydenham, idolo antico della comune venerazione dei Medici, in mezzo ai principj mal sicuri e vacillanti, proposti per rilevare e distinguere le costituzioni, *non ha mancato*, diceva il Professore Speranza, *di ricondurre i medici nel quasi abbandonato sentiero della natura e dell' esperienza, a mostrare come tutte le affezioni sentono l' influsso della vigente costituzione*. E Stoll, medico di grandissima capacità, non cessava di dire = *tanta est vis constitutionum, tanta has cognoscendi necessitas, non in morbis solum popularibus, sed etiam in intercurrentibus, nullam cum medicus absque hoc duce*. Ciascuno poi può da sè vedere che quanto osservasi nella vita morale, può benissimo, come saggiamente avvertì il Consigliere Hufeland, venire applicato anche alla fisica. Nè può esservi chi non s' accorga trovarsi la vita umana ne' diversi tempi ora più vigorosa ed attiva, ora più debole ed inerte; le quali differenze non potendo a meno di concorrere ad imprimere in certo modo una particolar indole, e tendenza, a tutte le malattie, le riducono pur anco in particolare maniera diverse ne' diversi tempi. Cambiamenti che, per la maggior parte almeno, non potendo ascriversi che alle variazioni dello stato atmosferico, fecer già dire a Cattet e Gardet, ove parlarono delle Epidemie di questa provenienza = *elles frappent plus ou moins de leur caractère les maladies existantes*. Non così però va la bisogna, ove siavi in corso un' Epidemia che da contagione provenga. *Pestis* (leggesi in Rosa, e precisamente nella sua *Aerona de epidemiis et contagiis*) *Thucidides quum Athenis, in Civitate saeviret, hostes urbem obsidentes non tetigit* (Thucid. de Pest. Athen.). *Ea peste, quae Galeno in urbe agente, Italiam late vastant, Brixiam immunem reliquit* (El. Capreol. Annal. Brix.). *Mediolanum item, peste olim vastante Italiam, simili modo servatum narrat Matt. Villan. ad ann. 1348. A peste Veneta et Patavina, immunes Veronam et Tarvisium fuisse Mercurialis fatetur* (*de peste a. 1576.*). *Eadem de Coenobiis, Monasteriis, Collegiis, quibus in urbibus pestis arderet, relata plura leguntur, ut Romae teste Lancisio. Sed celebre super omnia testimonium est Europaeorum, qui Alepi, Alexandriae, Constantinopoli, saeviente peste, inclusi domibus, perpetuo et certo evaserunt* (Swiet. ad aph. 1407), *quo nullum evidentius adversus eos qui pestem deducunt ab aere, argumentum potest*

Carattere Quinto. *Le malattie atmosferiche non si restringono giammai, nè si possono mantener ristrette alle famiglie, in cui prima si svolgono, o ritroso di quello che avviene non di rado, e potrebbe avvenir sempre, per le contagiose* (16).

---

haberi. Servatarum autem in media peste urbium, maxima ea ne, quae anno 1630 Italiam vastavit, praeclara testimonia sunt apud Muratorium, Tarvisium iterum, Ferrariae, Faventiae, etc. (Gov. delle Peste Lib. 1 e t.)

(16) Se si volessero instituire esperimenti e chiarire, in caso di dubbio, se un'Epidemia fosse contagiose, od in iscambio atmosferica, alcun altro più decisivo non si potrebbe fare di quello fosse il rinserrare i primi infermi, se cui cader potesse l'esposta incertezza. È cosa messa così fuor d'ogni dubbio che le affezioni contagiose non in altro modo possono diffondersi, che successivamente e per mediati od immediati contatti, che qualora si vedessero molti e un tempo, e senza l'essere preceduto alcun commercio con persone sospette, cadere infermi, si potrebbe per ciò solo temere quasi come certo essere la malattia regnante di pretamente totalmente atmosferica. Così certamente le pensarono Cattet e Gardet, giacchè nell'indicare alcune norme a accertare le Epidemie puramente atmosferiche dalla contagiose, vollero notare che — *généralement parlant, une maladie contagieuse peut etre contennee; celle exclusivement épidemique ne peut pas l'être* V. Essai sur la contagion. Nessuno poi potè mai dire, trattandosi di Epidemie atmosferica, quello che più e più volte si è detto e veduto delle contagiose. Dove mai potrebbesi leggere tra' casi di morbò costituzionale alcun fatto da approssimarsi ai seguenti? — *Ripullulato il contagio di Firenze l'anno 1632*, dice il Muratori, a V. il suo Governo della peste, lib. 1, cap. 2, *si serrò quel Quartiere ove esso faceva danno, e in venti giorni tornò a restituirsi il commercio. Così nella peste di Roma del 1656, una porzione della città di là dal Tevere, scopertasi infetta, fu in una sola notte rinserrata, e fatto un muro all'intorno con stupore, e con inutili doglianze di quegli abitanti, che se ne avvidero la mattina. Così in Venezia nella peste del 1576, declinando il male nella parte della città di qua dal Canal grande, questa fu*

Carattere Sesto. *Le epidemie atmosferiche sono per il più precedute ed accompagnate da sensibile alterazione di atmosfera* (17).

---

difesa con guardie dall' altra, ove tuttavia infieriva il male. Narra il Faustini nelle Storie di Ferrara, che del 1630, essendo già la peste in Verona, si dilatò la mortalità sino ad Ostiglia, da dove essendo passato a Ferrara un Veronese appestato, andò ad alloggiare in casa d' un suo compare abitante incontro alla Chiesa di S. Antonio Vecchio. Costui si pose a letto con febbre, e visitato da medici fu giudicato tocco dalla peste, siccome era in fatti, e in due giorni morì. Il perchè quel cadavero fu subito sepolto nella calce viva, e chi l'aveva ricettato in casa fu condotto colla sua famiglia al Lazzeretto, fuori della città, e chiuso la sua casa (Nota poi alla pag. 43, op. cit., *che gli abitanti di essa casa al numero di sette morirono successivamente di poi, a parte di essi con bubboni e carboni evidenti.*) *Quindi si rinnovarono le diligenze, e non restò per tal accidente presa dalla peste quella città, benchè il male si dilatasse poi sino a Melara, a Bregantino, e passato il Pò, venisse ancora al ponte del Lago oscuro, e in altre Ville, poco lungi da essa Ferrara.* — Aggiungasi a questi il fatto a tutti noto della peste di Atene, la quale mentre infieriva nella città, *hostes urbem obsidentes non tetigit.* — V. Tucid. De Peste Athen., ricordisi che dalla peste che devastava l'Italia, vivendo Galeno, potè preservarsi Brescia, V. Carpzol. Annal. Brix.; e cedrassi con quanta ragione dicesse il dottissimo nostro Rosa = *Omnino ex epidemicum in aere vitium est, cur bona saepe, civitates, oppida, spatiis regionum pestiferis intercepta, eumdemque aerem spirantia, pestem tamen nullam senserunt? Cur in urbibus, peste grassante, privatae civium familiae, monasteria, coenobia, inclusa septis domorum, epidemiam omne effugerunt?* =

(17) Ben egli è vero che cagione non rarissima di Epidemia atmosferica si è un certo che occulto, detto *divinum* o *latens* dagli Antichi, per fare appunto conoscere come non sempre sia manifesta la cagione dell' ammalarsi di molti per atmosferica alterazione; ma vero egli è altrettanto che coloro i quali vi posero mente, trovarono presso che sempre cagione ragionevole per le malattie di atmosfera nelle varietà di essa, sia precedenti, sia presenti: *Morbi praesentes* (Diceva Vales. in 6 Epid. Hippocr. sec. 8. text. 25) *a praeteritis temporum conditione fluunt: accipiunt vero etiam differentiam a*

Carattere Settimo. *I morbi epidemici, a cagione di alterazione atmosferica, avvengono d'ordinario in quelle stagioni appunto, in cui le malattie relative sono solite dominare; p. es., le pneumonitidi epidemiche regneranno più presto in inverno o primavera, le dissenterie in estate ed in autunno* (18).

Carattere Ottavo. *Per quanto le alterazioni dell'atmosfera possano essere abili cagioni all'ammalarsi di molti, le Epidemie che da esse provengono non possono giugnere, nè giunsero mai ad essere pestilenziali* (19).

conditione praesentis, quare utriusque oportet habere rationem. E già aveva detto Ippocrate: *Qualia fuerint tempora, tales etiam morbi, et ex his constitutiones.*

(18) Abbenchè sia cosa verissima essere le cause producenti le costituzioni epidemiche variabili in relazioni ed anni diversi, e nelle diverse regioni; pure è cosa altrettanto incontroversa essere più di spesso le conenete variazioni dell'atmosfera, perchè troppo rapide, o molto al di là de' naturali confini, l'origine manifesta di mali simili, ed a molti comuni. Ed è ciò abbastanza dimostrato dal fatto a tutti noto, da ritenere, cioè, i morbi epidemici per cagione atmosferica un carattere relativo ai mali consueti nelle consuete e naturali variazioni delle stagioni.

(19) Io già dissi che morbi pestilenziali sol quelli dir si possono che sono a un tempo contagiosi, ed eminentemente mortali (*), nè già fu ad arbitrio cotale mio dire. È uno buono spazio d'anni che Rosa, nelle famosissime sue Opere sui mali epidemici e contagiosi, lasciò scritto = *Omnis pestilens contagium est, et potest praeterea vel materiae culpa, vel hominum etiam, epidemice grassari.* E nella prefazione aveva già detto = *Esse enim non in aere, sed in ipsis intus viventium corpo-*

(*) V. Articolo 2.°

Carattere Nono. *Le Epidemie atmosferiche hanno una durata circoscritta*

---

ribus materiatam pestilentum omnium contagem, phaenomena cogunt fateri et id multo etiam magis, quam versificam aerium exsolvendis, perstinguendisque exhalationum omnium vaporibus, inditam esse a natura, demonstrent cuncta observationum omnium argumenta Nè volle tralasciare di soggiugnere = *Neo vero de vulgi erroribus quicquam dicam, ne omnino nimis videar dixisse Obsurdescunt enim aures quotidie his non plebeculae tantum, sed universi, quam late patet, vulgi rumoribus*, pestem in aere, venenum in aquis, in herbis, in fructibus, *hinc tusses, fluxus, maligna omnia. Nempe praecoce solo, et caelo diutius fervente, haec detestantur, quorum tutela praecipue duramus, et vivimus. Taedet autem atque etiam miseret, in tot absurdis consors n multis ipsam pertaepe medicorum auctoritatem, nec quemquam hactenus haberi, in tanta charitatis praedicatione, qui has convellere ex animis errorum scabies, nec una quidem ephemeride cogitaverit* „ La Peste, disse Muratori „ definendola, uno de più terribili mali che possano affliggere il genere umano, benchè non sia propriamente lo „ stesso che il contagio, pure suol avere fra noi il nome di „ *Contagio*, perchè col toccarsi Corpi, o l'Aria degli Appestati, o le Merci, o Robe loro, se ne infettano i sani, „ con più forza e strage che non accade in altri morbi epidemici, e attaccaticci, dilatandosi la peste suol spopolare le Città, le campagne, e le Provincie d'abitatori „

Ritenevasi siccome di provenienza contagiosa la Peste dal celebre Ramazzini; e ben rilevasi da queste che son sue precise parole = . . . *talis est pestilentiae natura ac indoles, ut venenorum omnium sit compendium, et ut ita dicam extractum, ut hujusmodi alexiacon, quod cuncta veneno perdomandi vim habeat, mente potius fingi, quam arte confici posse, facile crediderim Num Theriaca, quae cuicumque venenorum generi adversari creditur, utpote ex tot simplicibus medicamentis de Alexiteriorum genere, ut excogitata luxuriae composita a Plinio dicta fuerit, num forsan istud quod exquaeritur remedium esse possit, cuique liberum esto judicium Ut quod sentio proferam, illud unicum perplacet, quod vulgo de tribus compositum appellatur, h e de celerifuga a loco infecto, de profectione ad longinquas regiones ac tarda reversione quo remedii genere sapientiores quoque Medici uti consuevere V De Peste* Viennens Tentat in Hoffmann Dissertat phys med *N° XIX Nullus morbus illa (peste) aequat contagione* E più che contagiosa riputarono la Peste De Haen, Lommio, Palmario, Minderero,

per lo più ad una stagione, o poco oltre, e mantengonsi di modo limitate

---

Sennerto, Lorenzo Bellini, Bartolommeo Castelli, Tommaso Willis, Diemerbroek, ed altri molti di simil vaglia (V. De Haen; Rat. med.). E come potea fare altrimenti? Chi mai saprà concepire che l'*Aria*, comune a tutti, possa essere a tanto valevole da fare la morte di molti sotto quel Cielo stesso in cui i più vivono sani? So bene che gli effetti delle morbose cagioni nella doppia ragione stanno della forza di quelle, e delle disposizioni di coloro che vi si trovano esposti, ma chi potrà avere la mente da concepire che sia sempre la medesima disposizione di coloro che li incontrano quella che forma la ragione de' morbi pestilenziali, talchè l'esterna cagione debba poi tenersi per leggerissima? Alla bella mente di Sydenham di certo non quadrava cotale supposizione: *qui fiat*, a questo proposito diceva (sect. 2 cap. 2), *ut in eodem caeli tractu, dum unum aliquod oppidum peste gravissime affligitur, aliud non longe dissitum, omnem commercii necessitudinem cum loco contagioso caute inhibendo, prorsus immune se praestiterit: quemadmodum non ante multos annos peste per universam fere Italiam immaniter grassante, magni Ducis cura atque prudentia aditum in Hetruriae fines penitus intercludente*. Se non che, tutto ciò nulla meno, non mancarono alcuni, a nostri tempi, i quali non patirono ripugnanza nell'immaginare che tanto per vizio d'atmosfera, quanto per comunicazione contagiosa, abbiansi avute, ed aver si possano *Pestilenze*. Ma ciò ben poco rileva per chi sa ricordare siccome a costoro già facesse ultima risposta l'immortale Rosa. ,, Longa utique ,, scriveva egli in una nota al testo *De Contagio*, e precisamente dove trattava la questione se potessero dal suolo prorompere. ,, Longa utique, et permolesti laboris quaestio plena futura esset,
,, non tamen difficilis, si qui optimorum more, quam certa
,, naturae argumenta desideraret: nam et innumera sunt
,, erumpentium e terrena specialiorum genera, sic innumera
,, etiam sunt ea innumera, ac pene ex omnibus naturalium
,, rerum scriptoribus testimonia, ab THEOPHRAST. SENECA,
,, PLIN., GAL., et Arabibus, tum caeterarum aetatum, et gentium Medicis, (MARSIL. FIC. *Epid.* c. 4) historicis,
,, philosophis, quae omnigenis hoc hemiblacorum, speluncarum, antrorum, lernarum, fodinarum spirationibus, tum
,, hic quae per terrarum motus, eversiones, hiatus, incendia, vastationes erumpunt, non venenatos modo, sed
,, omnino etiam pestiferos halitus, fidentissime tribuunt. Sed

zione di suolo, che se ne possono segnare i confini (20).

CARATTERE DECIMO. *Le Epidemie atmosferiche sono tali che, per quanto vadano insorgendo qua e là, ed anche simili a sè stesse, non si verifica mai di loro che si mantengano in un giro non interrotto per mesi ed anni, serpeggiando, senza riposo, siccome cosa vivente* (21).

---

(20) *Epidemici sunt* (disse Rosa nella Nota alla pag. 205, ediz. del 1782, e quando parla di mali col semplice nome di Epidemici, intende già di parlare di quelli che son tali per cagione di alterazione atmosferica) *qui quo loco regnavit causa, consistunt.* E più oltre nella stessa nota più chiaramente si espresse con dire = *causa enim epidemica, quae ex magnis temporum perseverantibus certo consistit, quum physice agat in corpora, non agit in distans, neque extra sphaeram, quam dicunt propriae activitatis, nil potest proficere.* E così pure Sydenham, parlando su questo proposito, lasciò scritto = *Cholera morbus ex epidemicorum autumnalium familia mense augusto exortus intra angustos unius mensis cancellos concl.sus percurrit sua tempora. Sunt tamen alii qui eadem tempestate prognati usque ad hiemem excurrunt, v. g. Dysenteria, Febres Quartanae, et Tertianae autumnales. Hi omnes, ut et caeteri aliqui, quos semel invaserint, longiori, vel breviori tempore affligant, plerumque tamen intra duorum mensium spatium et nomen, et epidemicorum naturam amittunt.* — Observ. media sez. 1 cap. 2. — Comecchè poi l'aria ambiante trovisi sempre più o meno, differente da un paese all'altro, sì per la sua maggiore o minore diretta esposizione a' raggi solari, sì per la maggiore o minore approssimazione al mare, sì per la vicinanza o no di alta montagna, egli è ben facile comprendere che i morbi procedenti da alterazioni atmosferiche, i quali non si diffondono di lor natura di soggetto in soggetto, trovar debbonsi sempre ristretti a que' soli luoghi dove essi avvengono.

(21) Conosceva assai bene Sydenham da quanto diverse, ed ancora oscurissime cagioni potessero trarre origine le malattie costituzionali, e come nessune Regione se ne potesse

CARATTERE UNDECIMO. *Le malattie atmosferiche non hanno di lor natura bisogno, per assumere il carattere di epidemiche, di un particolar grado di calore, per converso a quel che accade delle contagiose, le quali vieppiù si diffondono e vieppiù si mostrano epidemiche, quanto più le stagioni e i climi sono caldi* (22).

tener libera, ma non entrò mai nella sua divina mente, che una malattia di quest' ordine potesse mantenersi in giro per mesi ed anni continuati, serpeggiando qui e là, senza riposo, siccome cosa vivente. *Varias*, in fatti Egli disse, *Obser. med. sect. 4. cap. 41*, *varias esse nempe annorum Constitutiones, quae neque calori, neque frigori, non sicco humidove ortum suum debent, sed ab occulta potius, et inexplicabili quadam alteratione in ipsis terrae visceribus pendent, unde aer ejusmodi effluviis contaminatur, quae humana corpora huic aut illi morbo addicunt determinantque, stante scilicet praefata constitutione praedominio.* Ma poco dopo soggiunse = *Porro observandum est, epidemicos quoscumque in duo omnino ordines dispesci: Vernos dico, et Autumnales, et quamvis fieri potest, ut alia qualibet anni tempestate subnascantur, ad illam tamen sunt relegandi, Ver Autumnusve fuerit, quam proxime contingunt.* E finalmente indi a poco conchiuse = *Hi omnes* (i morbi che dalla viziature dall' aria provengono), *ut ut eorum aliquos quos semel invaserint longiori, vel breviori tempore affligant, plerumque tamen intra duarum mensium spatium, et nomen, et epidemicorum naturam prorsus amittunt.*

E più vivamente si espresse Rosa, allorchè disse = *factam suo quamque loco constitutionem, finientem morbos diu lateque in remotos, ni subsit aliqua vis contagionis, nemo recipiat* (De epid. et morb. contag., pag. 200, edi. 1782).

(22) Che le malattie contagiose, le quali sono il prodotto di particolari semenze riducentisi in un'emanazione aeriforme, in un afflusso che sfugge del corpo de' pestiferati, sia col loro alito, sia colla loro insensibile traspirazione, abbian bisogno, per espandersi, di un certo grado di calore, e fors' anco di umidità, egli è tanto manifesto, quanto è noto, che senza una quantità di fortuite cagioni, analoghe e

Carattere Duodecimo. *Da mali atmosferici sono più presi coloro che altra volta vi furono sottoposti* (23).

Ed ecco compiuta l'enumerazione de' caratteri proprj e distintivi delle Epidemie che dall'atmosfera ci provengono; ne' quali tanto è da riposar sicuri, quanto debbonsi tener vere quelle cose, a cui sono ottimo fondamento la Ragione e le più verificate Osservazioni di molti secoli.

---

quelle che fecondano le uova de' comuni insetti, identificano i germi di quelli che sono microscopici, ed i semi erranti ed invisibili delle crittogame. De' morbi atmosferici, però, nuno potrà dire altrettanto: essi abbondano talvolta e rendonsi epidemici in mezzo alle più rigide stagioni, ed hannosi popolarmente ora secco, ed umido il Cielo. *Quae neque calori* (SYDENHAM, LOC. CIT.), *neque frigori, non sicco humidove ortum suum debent*. La che quanto luce arrecar possa, a distinguere dalle contagiose le Epidemie atmosferiche, è di sè troppo manifesto.

(23) Oltre che conserverì mai sempre una maggiore disposizione a que' mali che altra volta si soffersero, nè da altro es fe eccezione a questa regola che do mali febbrili contagiosi, più poi questa disposizione ad incontrare qualche altra colta patita, rinviene devesi in coloro che infermarono per influenze d'aria, comecchè quella ch'è, più d'ogni altra, cagione acconcia alla produzione de' morbi infiammatorj, i quali, più o meno, lasciano sempre reliquati non mai appieno distruttibili, ed atti per appunto a favorire lo sviluppo d'uno stesso male.

ARTICOLO SETTIMO.

Cercasi dimostrare che il Coleramorbus odierno, pel non verificarsi in esso i caratteri che le Epidemie atmosferiche contraddistinguono, non può a queste riferirsi.

Premessi adunque, ed accolti siccome veri gli esposti caratteri, mediante i quali possono senza tema di fallo sceverarsi da altri qualunque que' morbi popolari che per difetti di aria si abbiano, è quasi tostamente per sè, e per ciò stesso manifesto il non dover essere accolta quella sentenza che pur potè tanto prevalere a tener lontani i Popoli ed i Governi da quelle rigorose e sanitarie misure, a cui sole affidar doveasi la salvezza d' Europa da quella Peste crudelissima che non molti anni sono, a' confini coll' Asia strettamente la minacciava. Su di che non si può fissare lo sguardo senza esclamare = ahi, povera Umanita, quanto sei mai miserabile a un tempo, e superba! Come mai, appoggiata a frivole sottigliezze, potesti

viver quieta, e trasandare que' tanti mezzi di che la Provvidenza t' avea fornita a schermirti da quel flagello che anticipatamente ti mostrava! Ma è questo purtroppo tuo costume: così adoperasti allorchè, morendo a migliaja miseramente gli uomini, condannati a vivere sotto un cielo umido, ed in terreno limaccioso, per le fatalissime febbri ch'ebber perciò nome di perniciose, preferivi un invecchiato assurdo, il vagheggiare in esse sforzi salutari, all' accogliere il benefico antidoto, che ne potea interrompere il corso. Non altrimenti facesti quando, cadendo a brani le carni di dosso a' miseri che, pel malo loro recato dall' equipaggio di Colombo, di novelli e tardissimi stenti perivano: più in te poteva la temenza di perniciosi effetti da sconosciuto metallo, che la certa morte da morbo altrimenti irrefrenabile E così pure, testimonj noi stessi, più ti piacevi d' immaginati benefizj dal pestifero vajuolo, che di adottare l' inaudito, ma di già praticamente conosciuto, benefizio del vaccino. Il perchè si può ben dire che senza la

baldanza e la caparbietà di coloro ch' avean saputo innanzi dar corpo e sussistenza a mal fondate ipotesi, avrebbe il Mondo assai, ed anzi immensamente, meno sofferto per molte di quelle miserie onde trovasi circondato. E baldanza per appunto, e tenace attaccamento a meschini errori, ad ipotesi inconcepibili, vi voleva per riguardare per male puramente epidemico, a tenere il linguaggio di molti, quello che niun carattere in sè adunava di que' tanti che a morbi semplici di atmosferica provenienza competono; siccome fecero e seguitano a fare alcuni pel Colera pestilenziale (24).

Senza preoccupazione d' animo, senza il dominio di venerati errori, chi mai avrebbe potuto dichiarare di provenienza atmosferica il Colera asiatico, che, appena in pochi soggetti manifestatosi da prima, potè sempre per buon tempo rimanersi, e

(24) Alludo a coloro che senza alcun fondamento di buona ragione, senza il corredo di prove di fatti ben valutabili, hanno ardimentosamente pronunziato = *il Colera asiatico non è che epidemico* volendo con ciò dire = di provenienza totalmente atmosferica

serpeggiare occulto, e potè mai sempre lasciare illesi più e più spazj ben sensibili framezzo a luoghi che devastava(*I)? Come potevasi di una tale provenienza considerare un morbo che, diffondendosi ben numerosamente nelle popolate Città, lascia immuni gli abitatori

* *Carattere delle Epidemie atmosferiche*, e vedi le Note *corrispondenti a questi Numeri romani, coi quali vogliamo richiamare alla memoria i caratteri per le suddette Epidemie stabiliti.*

(I) Appena che si conosca la storia dell' attuale Epidemia si è ben tosto convinti essere accaduto per essa il rovescio per appunto di quel che avvenir dovea, ove ella fosse stata di provenienza atmosferica, massime avuto riguardo al primo de' caratteri indicati siccome proprj, e distintivi de' morbi che sono epidemici per alterazione dell' aria. In nessun luogo in fatti comparvero le malattie coleriche siccome *i frutti che a un tempo maturano* (V. Rosa, Opere cit.), e non vi fu Regione in cui non lasciasse totalmente illesi ben notevoli spazj intermedii a luoghi più attaccati. „ Si è sempre manifestato il Colera, scrisse Fantonetti nei suoi Cenni del Col. asg. nella Liguria, cominciando da uno o due, „ e gradatamente crescendo, ma mai in un tratto molti ne „ sono stati presi „. E poi oltre aggiunse = „ Nei siti dove „ regna il Colera si hanno de' più o meno grandi tratti intermedii „ affatto illesi „. E notava poi Moreau (*Relazione al Consiglio Superiore di Sanità di Parigi sul Col. morb.*), che „ ben „ lungi il Colera d' esser rapido come i venti, che, per „ quanto dicesi, gli servono di veicolo, esso non guadagna „ terreno che lentamente di luogo in luogo, e con un andamento, la cui durata è proporzionale alle distanze. Un „ anno intiero gli è abbisognato per oltrepassare le penisola „ dell' India, tre anni per passare da Bombey nel golfo Persico, e tre altri per arrivare, percorrendo da un lato la „ Siria, e dall' altro la Persia, le rive del Mediterraneo, e „ quelle del Mar Caspio. Nella irruzione del 1830 gli sono „ abbisognati tre mesi per estendersi dalle Provincie al di là „ del Caucaso fino alla Città di Astrakhan, ed ha impiegato „ 60 giorni ad oltrepassar l' intervallo di 350 leghe che la „ separa da Mosca. „

delle aperte campagne (II)? Chi potrà aver mente da convenire nell' opinione di morbo atmosferico relativamente a quello che, lasciando le laterali e secondarie, non seguita che le vie postali e maestre, facendogli strada le carovane, gli eserciti, i convogli mercantili (III)? Chi potrà acquietarsi all' idea di male proveniente dall' aria circostante, trattandosi di caso in cui godesi della miglior salute in mezzo al morire di molti (IV)? E chi non dovea scuotersi per riusare

(II) Asserisce Fantonetti (Op. cit.) che ne' paesi di campagna trovasi nel Genovesato la proporzione de Colerosi molto minore, e chiunque ci ha tramandati rapporti ben circostanziati di questo morbo, non ha parlato che di Terre, Ville grosse, di Città, e Porti di mare, siccome luoghi presi, ed hanno anzi di più notato salti notevoli da esso fatti, risparmiando boschi, e pianure circomposte.

(III) Le storie reali di malattie costituzionali di cui arricchirono tanto la *Scienza medica* il nostro dottissimo Ramazzini, e l'Ippocrate Inglese, bastano a formare un contrapposto sì parlante per ciò che è accaduto e accade pel Colera rispetto al suo modo di diffondersi, che questo solo basterebbe, perchè se gli dovesse negare l'epiteto di *atmosferico* sì generosamente concessogli.

(IV) Il Colera di Genova, e de' paesi tutti Italiani finora presi, è stato quello stesso che ha regnato in Russia, in Ungheria, in Francia, etc., e pure sappiamo che in Genova e negli altri paesi tutti Italiani pestilenti, si è del resto goduto nel tempo dell'Epidemia di un'ottima salute, mentre certuni interessatissimi a farlo comparire semplicemente atmosferico negli accennati Regni, andavan scrivendo che partecipavano in fatti gli altri morbi tutti di un non so che di colerico. Tra poco vedremo con quali buone osservazioni, e da quale spirito potevano essere animati cotali Scrittori.

l' epiteto di atmosferico al Colera che regna, nell' osservare immuni e rispettate le Città, ed i luoghi casualmente o artificialmente separati dai contaminati (V)? Possibile che non abbia fatto caso il vedere un tanto morire di persone, in mezzo spesso alla più decisa salubrità di atmosfera (VI)? Ma la nessuna attenenza del Colera alle stagioni vigenti, nè il sottostare in alcun modo diretto al loro dominio, non dovea portar luce per non risguardarlo siccome effetto di alterazione

---

(V) Il solo fatto di Villafranca (fatto stabilito ne' modi più autentici, e V. in particolar modo la Gazzetta Piemontese), la quale non ebbe pure un infermo, tuttochè fosse circondata dal morbo, è di sè sufficiente ad escludere l' idea di male atmosferico nella Peste che ci flagella. A che avrebbe valuto il segregarla da ogni comunicazione co' luoghi già attaccati, se nell' aria fosse contenuto il seme di tanta ruina? Delle molte separazioni utilmente praticate altrove, avremo luogo di parlare poco stante, ove cadranno le ricerche sull' essere, o no, contagiosa l' attuale Epidemia.

(VI) „ In Francia, allorchè si volle sostenere l' idea „ che il Colera dipendesse dall' aria viziata, abilissimi Chimici si diedero a sottoporla alle più severe ricerche ed analisi, ma non vi trovarono mai nulla (Fantonetti, op. „ cit.) „. In nessun luogo dell' Italia fin qui attaccato, si è potuto notare alcuna sensibile alterazione d' atmosfera nè in precedenza, nè nella attualità del Colera, e non trovasi alcuno Scrittore di merito che abbia fatto alcuna particolare osservazione su rilevanti cambiamenti atmosferici, nel senso di poterli riguardare siccome notabili per l' Epidemia corrente

dell'aria (VII)? Il solo pensare che morbo più che pestilenziale si è il Colera che abbiamo, e che giammai non s'ebbe Caso di Pestilenza per vicissitudini, o difetti, per quantunque grandi, di atmosfera, non doveva per ogni altra cosa bastare a sottrarlo affatto dal numero di que' morbi che atmosferici si dissero (VIII)? E come

---

(VII) Ancorchè possa sembrare, a ciò in effetto favorevole alla propagazione del Colera una stagione calda, è più che bastevole così a comprovare la niuna attenenza di questo morbo ad una particolare stagione, il sapere per fatti irrefragabili che niuna temperatura bastò ad impedirne la diffusione. Fu nel mese di Gennajo del 1824 che si manifestò a Tiberiade in Giudea, e nel 1823, e 1830 morirono pel Colera moltissimi sotto il grado 46 di latitudine boreale in una situazione corrispondente a quella della Rocella.

(VIII) Che la Peste non c'abbia senza contagio può vedersi abbastanza dimostrato nella lunghissima *Nota* apposta al carattere ottavo delle Epidemie atmosferiche, che poi il Colera odierno formi una vera Pestilenza è troppo facile il vederlo, e basterebbe a buon riuscimento il partire dalla Etimologia che si ha di sì terribile vocabolo. Scrive Isidoro nel settimo delle *Etimologie*, che nomossi pestilenza quasi *pastulentia* derivante da *pasco pascis*, come se la Peste di uomini si pasce, ovver, secondo Galeno, da *pascor*, *quia gentes depascitur*. Ma quello che toglie ogni dubbio, in pur ne potessero rimanere, quanto al dover considerare per veramente pestilenziale l'Epidemia che abbiamo, egli è la più completa verificazione de caratteri che, a decidere del caso di Peste, furono da quel sommo ingegno di De Haen (*Rat. med. part. 4*) stabiliti. Si potrà dire esservi Peste, Egli disse =

1.° si quem morbus occupat; qui a miasmate aliunde petetur, qui ceteros acutos morbos eo superet viratque acutie, ut jam inde a principio ea ei jungent symptomata, quae in aliis gravioribus acutis, non, nisi seriora appareant, hominesque ea violentia adoriantur, ut morentium pare bona

poi non fortemente meravigliarci dell' aver potuto, e potere tuttavia sostenersi da non pochi l' idea di semplice atmosferica influenza per un morbo che persevera da anni ed anni a devastare e scorrere un' immensità di luoghi (IX)? Nè è a dire che sia andata rinascendo dopo lunghi riposi l' Epidemia che ci occupa, chè dura da ben più lustri, serpeggiando senza riposo (X). E dovea pure fare specie l' osservare che in questo solo rapporto sta il Colera coll' atmosfera,

---

quartum diem vix superet, multaque eorumdem pars diem septimum vix attingat:

2.° si morientes, ibi potissimum ubi manus medicatrix bona deest, numero aut superent reconvalescentes, aut nequeunt, aut saltem multo inferiores non sint eis reconvalescentium:

3.° si non nisi ab illati cujusque contactu, rerumve suspinatarum (fomitem appellant) attrectatione, suave, natus fuerit morbus:

4.° si compertum sit luem in vicinitate grassari:

5.° si aeger idem, qui aut cum suspectis conversatus sit, aut res suspectas sibi applicuerit, horrorem nunc experiatur, subitam virium demissionem, stuporemque capitis, et anxietatem, et animi dejectionem spontaneam.

Alcuno non vi può essere che non veda, a colpo d' occhio, la più perfetta applicabilità di questi dati alla malattia che ora ci ha invasi.

(IX) Non fa d' uopo neppur d' un cenno a dimostrare come sia accaduto pel Colera precisamente tutto all' opposto di quel che riconoscerebbesi pel nono carattere distintivo de' morbi che rendonsi popolari per alterazione dell' aria.

(X) Altrettanto si può dire per ciò che riguarda al *Carattere decimo alle Epidemie atmosferiche assegnato*.

ch' esso maggiormente si svolge ed infierisce, ove venga favoreggiato da un grado di calore piuttosto sensibile (XI). Siccome non poco giovar poteva il considerare che niuno vi sia ricaduto dopo d'averlo superato (XII).

Ma purtroppo nè il poter durare del Colera dal 1817 in sino ad ora; nè l' aver percorso migliaja e migliaja di leghe da Calcutta a Londra, a Parigi, a questa nostra Italia; nè l' aver prodotto sempre una malattia di forma identica, e della stessa malignità in tante differenti ed opposte condizioni di Popoli, di abitudini, di temperamenti, e di costituzioni corporee; in tanta diversità di climi da aver potuto imperversare tanto sotto

(XI) Sia pure che e nelle più alte montagne, e ne' lunghi più freddi siasi sviluppato il Colera, ma niuno potrà negare che se egli non è stato favorito da una certa temperatura piuttosto calda, o ne è stato ritardato il corso, ed anche fin a un certo tempo soppresso, in che, in iscambio non osservasi giammai ne morbi provenienti dall' atmosfera, i quali cominciati nell estate cessano nell' inverno, e viceversa.

(XII) Leggendo le molte storie che del Colera ci sono state da molti e diversi luoghi trasmesse, alcun caso non trovasi bastevolmente circostanziato a comprovare la recidiva nel morbo. Possibile che questo fosse se per vicende atmosferiche ci provenisse? Vediamo anzi replicarsi comunissimamente le periodiche, riassalire coloro che ne furono attaccati le Dissenterie in autunno, le Pleuritidi in inverno, etc

l' equatore, ove è la maggiore umidità, e nella maremmosa Batavia, quanto nei deserti sabbiosi dell' Arabia, che mancano, non solo di acque stagnanti e di paludi, ma pure di fiumi, rivi e di foreste; nè tutto questo, dissi, potè pur troppo bastare per ricercarne tutto altrove la di lui origine, anzi che quietarsi nell' insussistente opinione che dalla sola atmosfera ci derivi.

Il perchè vi è ora più che manifesto il bisogno di studiare quali e quanti siano i caratteri proprii e distintivi delle Epidemie che per un contagio si hanno, tanto che risulti chiaro, pel verificarsi di essi in quella che attualmente ci flagella, come non possa rimaner dubbio sulla di lei indole, e natura.

ARTICOLO OTTAVO.

Quali e quanti sieno i caratteri proprj e distintivi delle Epidemie contagiose.

Sebbene sia già gran cosa, in dubbio di contagione, l' aver modo,

mercè li caratteri esposti, di poter con ogni sicurezza escludere il caso di Epidemia atmosferica, pure è tanta l' importanza di ben decidersi in cotali incertezze, che non solo opportunissima, ma necessaria cosa addiviene lo stabilire adesso quali siano precisamente quegli essenziali caratteri onde le contagiose dalle altre popolari affezioni si possono distinguere.

Al quale riuscimento resterà di molto diboscata la via, una volta che vogliasi ricordare — 1.° la somma differenza che passar deve tra gli effetti che temer si possono da un' alterata atmosfera, che tutti egualmente comprende e circonda, e quelli de' contagi, che ad una certa e non molto grande distanza sono perfettamente innocui; — 2.° che li contagi sono tal cosa da non potersi considerare che quali semi, i quali hanno bisogno di germogliare e crescere, onde moltiplicarsi; — 3.° che tutto ciò che germoglia, cresce, e si moltiplica addimostra una potenza, che non può essere l' effetto di fortuite cagioni; — 4.° e vogliasi, in fine, tener conto

di quel che più di frequente rimanga in noi dopo aver sofferto il corso di morbo contagioso.

Ricordando, in effetto, sì fatte cose, risultano, direi quasi spontaneamente, siccome distintivi e proprii delle Epidemie contagiose i caratteri seguenti =

Carattere Primo. *Si potrà a ragion dubitare di malattia contagiosa, ove questa sia di già evoluta in un vicin paese, e presumer si possa che li primi infermi su cui cadono i sospetti in una terra o Città fin' allora immune, abbiano avuta alcuna mediata o immediata comunicazione colle persone de' luoghi infetti* (25).

Carattere Secondo. *Resterà chiarita molto la natura de' morbi contagiosi, se la malattia in questione, essendo apparsa prima in altro luogo, mostrisi uniforme a quella, e dagli stessi caratteri nosologici contrassegnata* (26).

---

(25) La vicinanza di un contagio ha messo sempre in avvertenza i popoli inciviliti per vivere in prudenti sospetti intorno quelli che, vivendo in qualche communione colla popolazione infetta, venissero a cadere infermi; e fu forse per questi avvedimenti che alcuni popoli, non rare volte, si preservarono quand'anche in molta prossimità di pericolo

(26) Egli non v'ha dubbio che l'aria, secondo che è

Carattere Terzo. *Renderassi poi vieppiù manifesta la natura de' morbi contagiosi se la malattia, su cui cada dubbio circa l'essere tale o no, essendo apparsa nella stessa forma in altri tempi, o luoghi, sia stata riconosciuta per contagiosa* (27).

---

alternativamente fredda e secca, fredda ed umida, calda e secca, calda ed umida, ed ognuna di queste modificazioni perseveri per certo tempo, sebbene di variabile durata, e grado ad un tratto sopra una popolazione, vedremo con differente prontezza malate tutte quelle persone che abbiano uno o più visceri capaci di sentire la influenza di codeste variazioni. Ma nelle une resta affetta la pelle, nelle altre la membrana mucosa de' bronchi, o degli organi digeranti; in altre la testa, in una parola l'azione morbosa si manifeste sopra certo organo, o sopra di un altro, secondo la predisposizione individuale. Il perchè, per quanto emerga in queste malattie une certa tal quale rassomiglianza, rispetto al loro fondo, non è mai, o quasi mai, che tu abbia ne' diversi infermi uno stesso apparato nosologico. Il quale una volta che uniforme sempre s'incontri ne' morbi che popolarmente invadono, avvisa di già per sè stesso non poter essere l'effetto che di una tutto particolare cagione, le quale non ha bisogno d'alcuna predisposizione a produrre i suoi tutto propri e particolari effetti, come tale precisamente si è una sorteria contagiosa che si venga comunque comunicata. *Ea enim certa* (diceva il gran Maestro Rom, *de contagar, num a terrene appreent*) *et indulae contagii ratio concordia est, quae enim in se ipsa, cuiuscumque fiant morbi continent, cum propagandae virtute facultate conjunctam* ,, S' ,, imprime, dice il *Chiarissimo Francesco Hildebrand*, nelle ,, *sue animadversiones in constitutionem morborum stationa-* ,, *riam*, etc. *Vindob*, 1831, *pag* 59, in forza del dominante carattere della costituzione una diatesi particolare in ,, tutti gli uomini donde procede poi lo sviluppamento in determinati generi di mali, ma la loro forma ora osservasi ,, la stessa, ora varia ,,

(27) Che i contagi siano un particolare prodotto di esseri organici, resta all'evidenza dimostrato dall' osservazione

Carattere Quarto. *Le malattie contagiose non si dilatano rapidamente, siccome le altre epidemiche; ma si bene di tal modo lentamente si diffondono di persona in persona, che se ne potrebbe delineare un itinerario, essendo di già osservazione antichissima che seguitano le strade maestre, associansi alle Carovane, alle condotte di merci, agli eserciti, ed arrivano da un porto all'altro, limitandosi sulle prime alle classi inferiori del popolo, e passando poi a quelle che hanno commercio con esse* (28).

---

che non mai dall'aria mal sana, ed infetta, non mai dalle emanazioni miasmatico putride, e simili, si vide insorgere un' Epidemia vajuolosa, morbillosa, scarlattinosa, pestilenziale: resta dimostrato dal non insorgere mai spontaneamente, conoscendosene sempre in vece la derivazione da questo a quel popolo, da questo a quel soggetto in prima affetto, dal moltiplicarsi trapiantati ne' diversi soggetti, bastando un solo infetto di contagio ad infettare una popolazione intera; e lo convince in fine il fatto più volte ottenuto, di estirparli affatto, dove se n'è esclusa con leggi severe la introduzione de' semi. Ora come può essere che da semenza di corpi organizzati non ne provengon sempre esseri organici d'una stessa natura e specie? I contagi certamente si mantengon sempre d'una stessa natura, nè perdon mai di forza per lo scorrere degli anni. Il vajuolo d'adesso è quello descritto da Razes, ed il tifo petecchiale dei nostri giorni è quello stesso che ci vien descritto da Tito Livio intorno a Siracusa, ed intorno al Campidoglio. Non si potrà dubitare quindi che molto non resti chiarita la natura de' morbi contagiosi, se la malattia in questione, essendo apparsa in altri tempi o luoghi, apparisca la stessa che fu altra volta.

(28) Una malattia che si dilati lentamente, diffondendosi di persona in persona, segnando, per così dire, la via

Carattere Quinto. *Le malattie contagiose son tali, che per quanto possa esserne favorito lo sviluppo più da una qualità di aria che da altra, pure si mantengono in giro a malgrado del variare delle stagioni, dell' atmosfera, delle cibarie, etc.; e non cessano che per provvedimenti sanitarj, o per non trovar più pascolo i loro semi ne' soggetti in cui si diffondono* (29).

Carattere Sesto. *Dalle malattie contagiose anzi che i soggetti deboli e malaticci, vengono a preferenza attaccati i più robusti* (30).

---

che tiene, parla sì chiaramente da sè che niuno può esservi, per quanto di corto intendimento, che possa rimanere in dubbio quanto alla sua provenienza da cagione che, potendo sol offendere col comunicarsi di persona in persona, non può essere che contagiosa.

(29) Negare non puossi per verità l' influenza efficacissima delle stagioni e delle atmosferiche vicissitudini sugli esseri organici nel favorire e promovere le epidemiche costituzioni: tuttavia qualvolta queste i chiari vestano della contagione, nel diretto o indiretto commercio cogli infermi, c' insegnò la storia di siffatte malattie che giammai per variamento d'atmosfera, non si fermerono, ma sibbene non per altro che per provvedimenti sanitarj, o pel non trovar più pascolo la semenza contagiosa ne' soggetti in che si diffonde.

(30) È sì noto a tutti che i deboli e malaticci sono degli altri più ponrosi, e massime di contrar mali nuovi, ed è così a ciascun palese che i paurosi sono i più cauti nel guardarsi dalle cagioni di contagio, che niuno vi può essere che non voglia ritenere siccome carattere concorrente a denotare per contagiosa quell' Epidemia in che più presto sono presi i robusti, che i deboli e malaticci. *Senes*, certamente disse Plinio, *minime sentire pestilentiam*. *Pestis*, disse Rosa,

Caratterr Settimo. *I mali contagiosi, oltre che hanno sintomi costanti, conservana ancora un tipo proprio, determinato e costante nella loro invasione, comparsa, ingrandimento, e declinazione. Il perchè si può ben dire che essi si compongono d'alcuni inabbreviabili periodi da doversi riguardare per cosa ben differente da quel che siano gli stadj nelle malattie puramente infiammatorie* (31).

---

imbecillos, cachecticos, podagricos minus afficit F. Chenot, il quale vide e descrisse la Peste Dacica, e Transilvanica, afferma *Hydropicos ob eadem difficiliter tentari*.

(31) Se verrassi pur ritenere con Puccinotti che l'ipotesi *della spontaneità de' contagi sia già relegata tra quelle che, in testimonio di errore, appartengono solo alla storia delle opinioni* (*V. la Storia delle feb. interm. pernic. di Roma*), e se non si saprà negare che si le nove che i semi tutti han per bisogno di un certo tempo per isvolgersi, crescere e moltiplicare, e non possono a meno di andar dimostrando in queste diverse fasi i loro certi e specifici caratteri, bisognerà pure accordare oltresì che l'inabbreviabilità de' periodi di che si compongono le malattie contagiose, e la costanza de' sintomi ne' varj loro periodi, siano dati più che al caso a dimostrare la loro reale esistenza. Egli è un fatto intanto che Hoxii insegnò = *quae certa et praestantia morborum principia sunt, ea certum est certos, et eosdem perpetuo morbos fecisse. Variolarum enim, morbillorum, pestis, et caeterorum quae sunt certa semina, aut hos in quibusvis, aut nullos omnino morbos tulerunt* (*V. De lat. epidemior. op. cit.*). E poc' oltre volle aggiugnere = *potest corpus, prout vario constat temperatione, propria quovis semine morbo gravius, aut levius tentari; tentari alieno, aut degeneri omnino non potest.* E così pure Van Swieten ne' com. all af. 1382. I. Boer. *Videtur*, disse, *unicum contagium tantum producere Variolas, non vero ullum alium morbum, nec quicquam contra de aliis contagiis hactenus demonstratum est*.

Carattere Ottavo. *Da' morbi epidemici contagiosi sono per lo più preservati quelli che ne furono altra volta presi* (32).

Carattere Nono. *Allorchè si dubita fortemente dai Medici, e il dubbio dura non poco tempo, circa la natura contagiosa o no di una Epidemia che si presenti, si può quasi con ogni sicurezza stare per l' affermativa* (33).

---

(32) Sia l' una o l' altra che valga delle tante spiegazioni addotte pel fenomeno del consumarsi il pascolo acconcio al a fomentare lo avolgimento, come al moltiplicarsi d' alcuni semi in chi altra volta li alimentò, fatto egli è che ove si tratti di contagi febbrili, quelli si possono tener preservati che altra volta ne furono presi, e fatto egli è, per conseguenza, che la verificazione di questo fenomeno, serve non poco, in concorso d'altri, a dimostrare per contagiosa quell' Epidemia in che si faccia.

(33) Basta il solo ricordare che per quanto varie ed anche a sommo grado imponenti siano state in diversi tempi le coalattie costituzionali riferiteci nelle dottissime Opere di Sydenham, di Ramazzini, e di altri valentissimi medici, per niuna giammai è avvenuto di doversene rimanere nell'affannoso dubbio, che un contagio disseminato ne fosse la cagione, perchè dove si abbiano incertezze di simil natura devesi propendersi per la idea di contagione. Una volta poi che vogliasi pensare che i morbi atmosferici hanno carattere sì manifesti *nell' assalire molti ad un tratto; nella loro esplosione in qualunque senso*, non attenendosi, cioè, in alcun modo alla legge da' luoghi frequentati, e delle pubbliche strade, *nel rimettere o cessare al cambiarsi delle stagioni, nel persistere a malgrado d' ogni sanitaria misura; nell' attenersi, per la loro indole e forma, alle precedute od attuali atmosferiche vicende, e nel non diffondersi ne' popoli vicini*, che appena in un andazzo di cui poi nascere il dubbio di malattia contagiosa, renderassi tosto manifesto siccome cotali incertezze, molto più se durevoli, debban riputarsi siccome

Carattere Decimo. *Ove andassero rinascendo dubbii sull' indole contagiosa o no di una Epidemia, questi dubbii debbono finalmente cessare tosto che il morbo epidemico che regni si mostri pestilenziale, non potendo questo essere prodotto che da un tutto particolare e fierissimo contagio* (34).

ARTICOLO NONO.

Si dimostra, coll' appoggio de' caratteri assegnati alle Epidemie contagiose, essere veramente di tale natura l' attuale.

Quantunque i progressi non interrotti, e noti a chiunque, che il Colera-morbus ha fatto in diciott'anni

---

fortissimo indizio di morbo assolutamente contagioso. E già ciascun che conosca le diverse storie di Epidemie registrate negli archivi della nostra scienza, sa eziandio quanto egli sia vero che, dove si dubitò se fossevi o no, restasse sempre verificato il caso di Pestilenza.

(34) Tutto ciò che si è detto all' ottavo de' caratteri delle Epidemie atmosferiche, per far palese che non può guardarsi per Epidemia semplicemente atmosferica quella che viene riconosciuta per pestilenziale, vale a dimostrare che deesi stare per l' affermativa quanto all' indole contagiosa, allorchè una malattia popolare addimostri i caratteri di una vera Peste.

da Gange sino a noi potessero quasi tenersi quali argomenti solidissimi dell' indole contagiosa di tale malattia, pure vuole un buon metodo che si estendano le ricerche di questo morbo dietro i fatti tutti ad esso relativi, raccolti in luoghi e climi diversi, e sotto tutte le possibili circostanze delle cagioni fisiche e morali, per confrontarli poscia con que' caratteri più sicuri, che si hanno fin qui per giudicare rettamente intorno la vera e precisa natura di una Epidemia che novellamente si presenti. *Instauratio facienda est ab imis fundamentis, nisi perpetuo libeat circumvolvi in orbe cum exitu, et quasi contemnendo progressu.* (Bacone).

Convien dunque rintracciare =

1.° dov' egli avesse il primo suo nido;

2.° importa il conoscere se uniforme sempre a sè stesso, e collo stesso apparato nosologico siasi ovunque manifestato;

3.° fa d' uopo investigare se non mancò per avventura chi il riconoscesse fin dal primo tempo d' un' indole veramente contagiosa;

4.° se nel diffondersi si attenesse alla legge de' contatti, seguitando le strade maestre, associandosi alle carovane, agli eserciti, etc.;

5.° se i cambiamenti di clima, di stagione, o di maniera di vivere non bastarono a frenarne i passi;

6.° se anzi che i soggetti deboli e malaticci, più ne vengano prese le persone del popolo le più robuste, etc.;

7.° se a malgrado del trasfondersi in varie e diverse popolazioni, abbia mai sempre conservato il tipo suo proprio e costante sì nella sua invasione o comparsa, come nell' ingrandimento e declinazione;

8.° se abbia mai sempre rispettato, o no, coloro che ne furono una volta presi;

9.° se, per quanto abbia potuto parere mantenersi in uno stretto rapporto colle variazioni atmosferiche, abbia sempre lasciato vivo il dubbio, che senza l' influsso di una materia straniera non avesse potuto sussistere;

10.° ed è di mestieri, in fine, l' accertarsi se l' epidemia, per esso

avvenuta, sia di que' caratteri fornita che dichiarar la possano una vera Pestilenza.

È solo dietro queste norme che potremo ben riuscire nella ricerca che ci occupa; perocchè ella è ben cosa più che certa che *nunquam potest investigari quod non per viam suam quaeritur. Lattaz., de falsa sapient. cap.* 28.

Ma ne sia lode al Cielo, egli è appunto pel verificarsi di tutti questi dati che puossi, e devesi affermare essere con piena certezza, e manifestamente di natura contagiosa l' Epidemia Colerosa, per che tanto piangiamo. Vediamolo =

Quali siansi le storie che più si vogliano accreditate rispetto al nido, diffusione, e progressi del Colera, non si può, per qualsiasi astuzia, prescindere dall' ammettere che *Iacopo Bonzio* (1) (e già egli è più di due secoli e mezzo) indicava una malattia tutto affatto simile a quella che serpeggia ora con tanta strage in Europa, e l' indicava siccome famigliare

(1) De Indiae utr. re nat., et med.

agli Indiani, così che veniva distinta col particolar nome di *Colera Indico*; e l'illustre *Dellon* ne diede per il primo (k) un'esatta relazione duecento anni sono, nel suo ritorno dalle Indie alla Francia. Ed è pur cosa certissima che il Colera-morbus, che forma la Peste d'oggi giorno, c'è provenuto in Europa dalle Indie Orientali, mediante gli Eserciti Russi, che il contrassero dopo le ultime guerre nella Persia. Nè val molto ad escludere l'idea, che il contagio della Peste odierna ci sia provenuto dalle Indie il sapere che il Colera, per quanto regnasse da lungo tempo in que' luoghi, ad essi si mantenesse sempre circoscritto, nè contagioso fosse dichiarato da cotesti Uomini celebri; imperocchè, se non erano per appunto le ultime guerre, quali circostanze potevano essere favorevoli alla propagazione d'un tale contagio in regioni affatto dalle Indie diverse per latitudine, per costumi, e per regole sanitarie? Come vorrem poi meravigliarci se nè Bonzio, nè Dellon

(k) Voyag aux Ind orient

non si avvidero digraziatamente del contagio? È ella forse stata di molto estesa la medica istruzione sulle malattie di una cotale natura (1)? Non basta forse a portare tutta la diffidenza possibile sul medico sapere, rispetto a morbi contagiosi, il richiamare alla memoria quanto sino all' epoca Jenneriana, siasi traveduto sul vajuolo (morbo fin pe' ciechi contagiosissimo) da crederlo per fino non solo da non guardarsene, ma un beneficio agli uomini utilissimo? Ma si pensi pure come più piaccia quanto alla prima prima origine del morbo, sarà sempre più che sufficiente a far conoscere il verificarsi appieno *il primo carattere stabilito a dinotare la natura de' morbi contagiosi* nel Colera odierno, il vedere ch' esso penetra costantemente in un paese da quella parte delle sue frontiere, ch' è in relazione con altri paesi già infetti, e che s' introduce in una Città pei quartieri, i cui abitanti sono in relazione

(1) Vedi in particolar modo *Rose*, *De Epidem*, et *Contag*, e le molte cose da me quà e là citate su questo proposito

con luoghi ch' esso ha già devastati. Era già morto il Taverniere Felengo di Genova, lasciando per ogni conto grave sospetto d' esser perito pel Colera, e d'averne tratto il germe da Contrabbandieri provenienti dalle vicinanze di Cuneo che presso lui si rifuggivano, quando, poco stante, ne fu presa Giovanna Bò, e indi a poco ne spirò Tommaso Pittaluga, Capitan di mare. E potè con poca malagevolezza verificare ciascuno che il volle, non essere giammai mancata certezza di provenienza del fatal morbo, che tanta gente mietè in Genova (m). Ed eran già state attaccate Marsiglia, Nizza, e Cuneo, paesi con cui trovasi in istretta comunicazione, quando Genova ne fu presa, lo che è sì pubblicamente noto, che niuno ne potrà dubitare (36).

Più poi resterà dimostrata la natura contagiosa della malattia che ci intrattiene, allorchè si ponga attenzione ch' essa mai sempre mostrossi

(m) V. Fantonetti, Cen[illegible] sul col[illegible] vagan[illegible] nella Ligur[illegible], par [illegible]

(36) Eam fidem sinceriorem putantes, quae copia exemplorum, quam quae ex audiatarum rerum copia constat. *Ipp. De Arte.*

pienamente uniforme al Colera che regnava nel luogo d' onde provenne (*V. caratt. secondo delle Epidem. contag.*). Certamente che se facciamo attenzione alle descrizioni lasciateci del Colera dai Medici Russi, Tedeschi, Francesi, Inglesi, Italiani etc., non possiamo a meno di rilevare essere generalmente eguale la forma, qualunque sia il luogo, in cui desso è comparso. Oltre a' sintomi appartenenti al tubo gastro-enterico, *la istantanea paralisi, la rapida diminuzione dell' azione del cuore, delle arterie, e degli organi della respirazione colla stasi, coll' ispessamento del sangue e colla cessazione della riproduzione del calore, furono e sono per ogni dove i sintomi più costanti, e che si attrassero mai sempre, più che altri, la medica considerazione.* Ed, a ben guardare, il Colera attuale in niun modo essenzialmente differisce da quello descrittoci da Areteo (n), e posteriormente da Dellon (o), da Pisone, da

(n) De caus, et signis acut morb., lib. 2. cap 6.
(o) Op cit

Bonzio (p) testimonj oculari del morbo nelle Indie; nè mancò mai di mostrare moltissima analogia colla febbre intermittente Perniciosa-colerica, come fu riflettuto da Coster (q), Sementini (r), Selli (s), Sormani (t), e più recentemente da Stoer (u). Che se rinviensi alcuna varietà, risulta ben chiaramente del tutto dipendere dall' individuale costituzione fisica e morale; dal clima; dalla maggiore o minore azione delle cagioni predisponenti, ed occasionali; e dalla atmosferica costituzione, la quale non manca mai di prendere parte nei morbi popolari. Non per altre ragioni il Colera fu sempre più pericoloso e brevemente mortale nelle Indie che in Russia; meno in Vienna ed a Berlino; formidabile al contrario nella Turchia Europea; meno grave e di minore conseguenza in Londra, con essere divenuto ancora più mite a Parigi.

(p) Op. cit.
(q) Bibliot. Britann. 1834. Mars
(r) Esculapio del Tevere, 1831. N. 45
(s) Escul. cit.
(t) An. univ. di Med. 1832. Ottob.
(u) Cenni intorno la nat. del Colera.

Ora come immaginar pur solo quel che potè sognare taluno, che da per tutto, cioè, un qualche fomite simile di esalazioni animali o vegetabili putrefatti, da per tutto vapori nocivi, e dello stesso genere, abbiano esistito a produrre il Colera, da per tutto si siano ripetute le medesime condizioni; a Madras, a Ceylan, a Bombay; nel Golfo Persico, ed in tutta la Persia; nell' Anatolia, in Aleppo, ad Ispahan; nella Tanride, sulle coste del Mar Caspio, ad Astracan; a Siam, a Iava, a Canton, a Pekino; in Oremburgo, a Mosca, a Pietroburgo, a Riga, a Varsavia, a Danzica? Forma anzi questo una delle più concludenti prove dell' indole contagiosa di Esso, l' essersi sempre, vo' dire, mostrato in ogni terra, in ogni Città uniforme a quello che reguava ne' luoghi onde riconoscevasi provenuto.

Che se, a maggiore schiarimento, vogliasi far calcolo de' giudizj innanzi pronunziati rispetto alla natura attaccaticcia di cotesto morbo (*V. l' esposto caratt.* 3. *delle Epidem. contag.*), non può mancar mezzo per

l' affermativa. Per le cose già dette, e per altre che verranno in appresso, aveva io già pubblicamente in certa maniera predetto il prossimo di lui comparire a desolare la bella nostra Italia (v); ed aveva assai prima protestato essere più che paleso la contagiosa natura del Colera Moreau de Jonnés, Uomo assai illuminato ed esperto nelle malattie dominanti nelle Indie. Così pensavano Robert, Scott nelle Indie (x); Rehman, Heirioth in Russia (y); Bidler in Curlandia (z); Wedetting Lichtenthal in Germania (aa): Berres, Crater in Polonia (bb); Lennossek, Staly in Ungheria (cc); Kell nel Suderlan (dd); Walker in Londra (ee). E proclamarono di poi più che altri d' indole contagiosa il Colera Buniva (ff),

(v) V. le cit. mie Osservazioni
(x) Archiv. de med. 1831. Septemb.
(y) Capello.
(z) Lett. alla Commiss. di Sanit. di Berlino
(aa) Ragguaglio storico ter. del Colera. Lett. di Wedeking al Col.
(bb) Rapporto all' I. Governo di Milano di Locatelli, Tonini etc.
(cc) Rapporto citato.
(dd) Galignani messag.
(ee) Times
(ff) Trattato delle varie specie del Colera-morbus

Ottaviani (gg), Rossi (hh), Capello (ii), Barzelotti (kk), Studiati (ll), Franceschi (mm), Omodei (nn), Montesanto (oo), Migliari (pp), Sormani (qq), Speranza (rr), Pozzi (ss), Finella (tt), Tommasini (uu), Solari (vv), e Provenzale (xx). Nè diversamente opinarono, dopo le osservazioni raccolte sui luoghi infetti, Trompeo, Ballardini, Rusca, Locatelli, Meli, Fantonetti, Betti, Lenci etc. Che se altri, ed altri furono di un opposto parere, troppo han questi contro di loro l' impossibilità dell' applicazione delle più accreditate dottrine ai loro detti, troppo depongono contro di essi i fatti e le osservazioni più assicurate de' nostri

(gg) Sui timori che il Colera etc.
(hh) Giornale med. chir.
(ii) Op. cit.
(kk) Giornale di Letter. 1831 Luglio.
(ll) Giornale cit.
(mm) Breve cen. sul Colera.
(nn) An. univ. di Med. 1831. Settemb.
(oo) Commento ad un passo di Aretan.
(pp) Osservazioni mediche di Napoli 1831. 4. Agosto.
(qq) An. cit. 1831 Ottob.
(rr) Cenni del Colera asiatico.
(ss) Brevi cenni sulla Morb. Chol.
(tt) Osserv. teor. prat. sul Col.
(uu) Nozioni sul Colera morb.
(vv) Cen. patol. sul Colera.
(xx) Del Colera indico.

giorni; e vedrassi meglio tra poco qual fede possano meritare.

Ma nulla cosa addimostra sì apertamente l'indole di morbo appiccaticcio nel Colera, siccome l'andamento da esso tenuto, e che tiene (*V. il carat.* 4.° *delle Epid. contag.*). Esso s'inoltra per appunto in una Regione, in un Paese alla maniera de' morbi che per contagione si diffondono, con progressi lenti, cioè, e successivi: invade gli uni dopo gli altri i quartieri di una Città, i villaggi sparsi nelle campagne, le provincie limitrofe, i paesi che comunicano insieme. In vece di essere rapido come i venti, esso non guadagna terreno che lentamente, di luogo in luogo e con un andamento la cui durata è proporzionale alle distanze. Un anno intiero gli è abbisognato per attraversare la penisola dell' India, tre anni per passare da Bombay nel golfo persico; e tre altri per arrivare, percorrendo da un lato la Siria e dall' altro la Persia, le rive del Mediterraneo e quelle del Mar Caspio. Nella irruzione del 1830, gli sono abbisognati tre mesi per estendersi dalle provincie

al di là del Caucaso fino alla Città di Astrakan, ed ha impiegato 60 giorni ad oltrepassare l'intervallo di 350 leghe che la separa da Mosca. Nessuno ignora come il Colera sviluppatosi nell'anno 1817 nelle Indie ha percorso col mezzo dei fiumi le Isole dell'Arcipelago Indiano; la Siria, l'Arabia, la Persia; le rive asiatiche del Mediterraneo, con mantenersi anche stazionario ora in questa, ora in quella contrada: come nell'anno 1829 penetrava in Russia, spandendosi, collo stesso mezzo, per la maggior parte delle Provincie sino al Mare nero; come favorito dalla guerra entrava in Vohlinia, Lituania, Polonia: come col fiume Theiss invadeva l'Ungheria: col Danubio l'Austria: col Thaya la Moravia: colla Moldawa la Boemia: coll'Oder la Slesia, la Prussia; col Niemen, colla Wistola, colla Dwina, col Wolga Pietroburgo, Danzica, Riga etc.: coll'Elba Magdeburgo, l'Holstein, la bassa Sassonia, Amburgo (zz). Da questo luogo, mediante la navigazione, ed il

(zz) V. Bonsva, Moreau de Jonnés, an. univ. di Omod, etc., etc.

commercio portavasi nel Sunderland in Inghilterra (A); ed attraversato per la stessa ragione Calais, penetrò in Francia, con avere occupato Parigi, e con diffondersi per le Città e luoghi posti sulla Senna, e sulla Loira, etc. In una maniera stessa dalla Russia penetrava il morbo in Costantinopoli, nell' Egitto, nel Cairo, alla Mecca, ed in altre parti della Turchia Europea. Nè diversamente ha proceduto in Italia: fu la plebe in Genova la prima ad essere attaccata, ci ha scritto Fantonetti (B); e tosto soggiunse = Per quante famiglie io „ mi visitassi, in cui vi aveva il Co- „ lera, era ben raro (poichè la ma- „ lattia contava nei primi istanti che „ io era in Genova ormai un mese „ dalla sua prima apparizione) che „ ad un sol caso si limitasse; ed al- „ lorchè la cosa era rimasta in que- „ sti termini, per lo più si riduceva „ ad un Coleroso morto fulminante, „ o quasi fulminante, o nello stato „ algido. Comunemente ve ne era

(A) Gazzetta di Mil 27 Nov 1831
(B) Opera cit.

„ stato qualch' altro per lo meno tra
„ vicini, e sempre i caduti riferiva-
„ no di avere assistito od un paren-
„ te, od un amico, od un vicino.
„ Ed anche negli Spedali io ricava-
„ va dai colerosi che nella loro fa-
„ miglia o casa, o tra' loro congiun-
„ ti ne avevano prima di ammalare
„ veduti. Il cameriere dell' Albergo
„ in cui io era ebbe avuto il padre
„ morto di Colera che durò da tre
„ dì; il fratel suo maggiore che l'as-
„ sistette cadde coleroso cinque dì
„ dopo, ed in capo a due di o mez-
„ zo non era più. Una donna gravi-
„ da fece l' infermiera al suocero suo,
„ che per Colera, durato quattro dì,
„ trapassava, due dì dopo cadde es-
„ sa nella stessa malattia, abortiva,
„ e spirava. Altra che prestò conti-
„ nuamente ajuto al marito, la di-
„ mane che esso coi sintomi del più
„ violento tifo moriva, in poche ore
„ perdeva la vita nello stato algido
„ più eminente. Gravida di sei me-
„ si, appena mandato l' ultimo fiato,
„ le si tagliava l' utero in cui si rin-
„ vennero due feti morti. Nell' Ospe-
„ dale Pammatone contraevano tra

„ gli altri la malattia il Dottore Marrè, il P.r Calvi, i Dottori Bo, e „ Papponi, alcune delle Suore della „ Carità, non pochi tra gli infermieri e le infermiere; e in modo più „ o men leggiero la risentirono anche altri Medici e Chirurghi degli „ Ospedali temporanei, e di per tutto fu pur lo stesso degli infermieri, ed infermiere. „ Con che apparisce, più che con luce meridiana, che *i fiumi*, *le carovane*, *il commercio*, *l'emigrazione*, *la guerra*, *le grandi strade di comunicazione*, *le pratiche de' contrabbandieri*, *gli ammucchiamenti degli infermi* furono, e sono tuttora i principali conduttori del Colera, qualunque sia stata, e sia, la diversità di clima, di atmosfera, di luogo, di stagione, di tempo, etc.

Ed altro fortissimo argomento della contagiosità del Colera, l'abbiam pure nel suo mantenersi in giro a malgrado di somme varietà di stagioni e climi, e dalla maniera sicura con cui se gli pone riparo (*V. Carat. 5.° delle Epidemie contagiose*). In fatti, sebbene faccia d'uopo confessare che una temperatura elevata è

favorevole alla propagazione del Colera; che in Siria, e nell' Irack-Arabi Esso è costantemente scoppiato nella calda stagione; che ne' quattro anni, ne' quali ha regnato in questi paesi è sempre cessato nell' inverno, ed è ricomparso nella primavera seguente; nulladimeno, essendosi manifestato nel mese di Gennajo 1824 a Tiberiade in Giudea, abbiamo acquistato la prova che, coll' ajuto di alcune favorevoli circostanze, esso abbia il potere di sormontare l' ostacolo dell' abbassamento della temperatura, e di manifestarsi in inverno almeno fino al 32 paralello. I limiti che la condizione di una certa temperatura sembra imporre allo sviluppo del Colera, non provano che il pericolo sia nullo o minore per i paesi situati sotto una latitudine più elevata, poichè il calore vi giunge per uno spazio di tempo più o meno lungo ad un grado sufficiente per fare sviluppare il germe della malattia. In questa guisa appunto nel 1823 e 1830, in mezzo alla Zona temperata sotto il grado 46 di latitudine boreale, in una situazione corrispondente a quella

della Rocella, la temperatura estiva ed anche autunnale è stata sufficiente per dare al Colera il potere di scoppiare in mezzo alla popolazione di Astrakhan, di propagarvisi rapidamente, di mantenervi, nel tempo di un' irruzione di tre mesi, la stessa violenza che quando è favorito dal calore della zona torrida.

I Franchi però, essendosi tutti rinchiusi nelle loro abitazioni, nel tempo della irruzione della malattia nelle Città della Siria, niuno di essi ne fu assalito (c).

Un compenso della stessa natura è riuscito più volte. Gli abitanti di una casa situata in mezzo ad una Città infetta; quelli di una Capitale nel centro di un paese devastato dal Colera, sono stati preservati da questo flagello, intercettando ogni comunicazione al di fuori. Questa misura è stata eseguita con completo successo nel 1819 all' Isola di Borbone; nel 1820 alle Filippine; nel 1823 a Aleppo, a Antiochia, a Latachiè in

(c) V. Moreau de Jonnes, Relazione al Consiglio Superiore di Sanità di Parigi sul Colera morbus Pestilenziale.

Siria; nel 1822 a Teheran in Persia; nel 1823 a Astrakban sul Mar Caspio: in tutte quelle occorrenze il Colera è stato trattenuto, come la Peste d'Oriente, prevenendo a tempo ed impedendo ogni relazione tra la popolazione già infetta, e quella che non aveva ancora il germe della malattia (a). Se i fatti più autentici adunque hanno abbastanza dimostrato che, siasi pur qualsivoglia il clima o l'atmosfera in cui svolgesi questo terribil morbo, si può senza pericolo rimanere in mezzo ad una Città che n'è colpita, come si potrà ancora dubitare quanto alla di lui indole, per tante maniere di prove appalesata per contagiosa?

E serve pure non poco a comprovare di questa generazione la malattia dominante l'osservare, che piuttosto che i soggetti deboli e malaticci, i robusti ne vengono a preferenza attaccati (*V. Carattere sesto delle Epidem. contag.*). Vedendo nell' Indostan che gli Indigeni erano assaliti dal Colera pestilenziale più spesso che

(a) Vedi lo stesso Moreau

gli Ioglesi, credettero i Medici delle armate britanniche che i primi fossero più esposti de' secondi agli effetti della malattia, a motivo della loro debole costituzione, e della loro cattiva dieta. La storia delle irruzioni avvenute in Russia, ed in Siria non confermò questa opinione. Secondo i Signori Guys, e Regnault, gli uomini forti, i temperamenti più robusti, in questo, come negli altri *Contagi*, corrono i maggiori pericoli. È egualmente provato che gli uomini oziosi, sedentarj, vi sono meno esposti de' viaggiatori e degli artigiani. E la ragione di queste anomalie trovasi nel numero maggiore o minore delle eventualità d' infezione, che è corrispondente a quello delle comunicazioni in un luogo ove il germe del contagio è disseminato (e).

Nè ha valuto per disdire al Colera la natura contagiosa, siccome molti, sebbene senza alcun fondamento di buona ragione (37), bramavano,

(e) Vadi Moreau, op. cit.
(37) Tolto il caso di contagione, in che mai può confidarsi a difendersi da cotesta, quanto fiera, altrettanto nuova,

il mettere in campo differenze e modificazioni in Esso pretese giusta la varietà delle razze degli uomini; perocchè in breve s' accorsero i Medici della erroneità di questa opinione. Dopo aver assalito indifferentemente nell' Asia orientale l' Indiano, il Malese, il Chinese, l' Europeo, nella stessa guisa Esso ha esercitato il suo furore nell' Asia occidentale, sull' Arabo, sul Persiano, sul Sirio, sull' Ebreo, sul Turco, e sovra il Russo. La differenza di luogo non ha giammai dimostrato alcuna essenziale influenza sul germe di questo fatal morbo, poichè i suoi sintomi, e i fenomeni delle sue irruzioni sono gli stessi

---

ruano? Oh cecità umana, a che mai ne meni! Desiderare, e preferenza di caso riparabile, un altro a cui non è via di opporsi, e sforzarsi e dimostrare la realtà di quest' ultimo, con ogni maniera di sofismi, e senza alcuna scorta di buona dottrina, è la somma prova dell' umana meschinità, ed è lucidissima dimostrazione de' molti mezzi di cui può valersi il supremo Iddio a castigo degli uomini. È degno d' essere qui rammentato quello che a questo proposito leggesi nelle Istruzioni sanitarie particolarizzate e rese pubbliche dai Signori Professori Martini e Berruti (*V. Gazzetta Piemontese N.* 479, 2 *Agosto* 1835) . „ L' idea di malattia contagiosa debbe incutere minor paura che quella di malattia epidemica „ (*atmosferica*). A sfuggire i contagi, basta evitare i contatti imprudenti al contrario, quando una malattia è epidemica (*atmosferica*), largamente si estende, nè è in „ noi raffrenarla „

a Mascate, in mezzo alle aride sabbie dell'Arabia, e a Bassorah, ai paduli dell'Eufrate, e Latachie sulle rive del Mediterraneo, e a Kermanshah nel centro della Persia, distante più di 150 leghe dal Caspio, dal Golfo Persico, e dal Mar nero. Anzi si può affermare per tutto ciò che si ha dalle Storie esatte, compilate da Uomini già in prima notissimi, che nel Colera dovunque, allora pure che una morte rapidissima dell'infermo non ne troncò il corso, questi tre periodi si poterono osservare =

periodo primo, marcato e costituito da sintomi di avvilimento, di angoscia, e depressione di azioni vitali (38);

periodo secondo, appalesato da una serie universalmente corrispondentesi di fenomeni di reazione flogistica;

periodo terzo, ravvisabile per un abbattimento estremo, per uno stato di paralisi, od in iscambio per una progressiva declinazione di male. Lo

(38) Per quanto possa essere proveniente da tutt'altra causa che da un vero stato di astenia il primo periodo del Colera, non v' ha dubbio che questi sono i sintomi che costantemente lo costituirono.

che è più che bastevole a dimostrare quanto pienamente si verifichi nel morbo attuale il *settimo carattere* che alle Epidemie contagiose viene assegnato.

Pure, tutto questo non ostante, non è mancato chi abbia creduto fare gran breccia col portare in campo osservazioni (sa il Ciel come verificate) comprovanti casi di doppio assalimento sofferto del Colera pestilenziale. Vi vuole veramente un grado non lieve d' ignoranza per dare gran peso a siffatte osservazioni, per quanto si fossero avverate, da che non vi è Medico un po' istruito, il quale non conosca essere proprietà si dei contagi acuti e febbrili (come suol dirsi) quella di non invadere che una sol volta, ma non assoluta, e comune agli altri qualunque. Ed esigesi pur anco una ben decisa brama di abbattersi in questi fatti per fermarsi ad ogni più superficiale racconto che li comprovi. A buon conto: qual' è la persona nota che più d' una volta sia stata colta dall' attual Peste? Egli convien ben ricordare che *ogni uccel d'agosto sembra beccafico*;

il perchè chi sa mai quanti per un accidentale sconcerto di stomaco furono, avanti d' esserlo, giudicati Colerosi! Fatto egli è, che leggesi in Moreau a caratteri ben chiari (*V. Op. cit.*, *pag.* 18.) = Se si eccet„ tuino alcuni casi dubbii, non as„ sale il Colera due volte lo stesso „ individuo, non ostante che si riu„ niscano quelle medesime circostan„ ze che già l' hanno sottoposto all' „ infezione. „ Con che addivien lecito affermare che, sebbene non sia cosa per sè essenziale, trovasi anzi che nò la verificazione dell' *ottavo carattere* delle *Epidem. contag.* in quella che adesso percorre i paesi a noi vicinissimi.

Ma più d' ogni altro verificatissimo nell' attuale nostra Epidemia si è il *nono carattere per le contagiose* premesso: non sono tre lustri, ed oltre, che si disputa sull' indole attaccaticcia o no del Colera che devasta l' Europa? Si potrebbe egli mai soltanto tentennare se alle malattie atmosferiche fosse da ascrivere? I morbi di cotale provenienza, che hanno caratteri si manifesti *nell' assalire molti*

ad un tratto; nella loro esplosione in qualunque senso, non attenendosi alla legge de' contatti; nel rimettere e cessare al cambiarsi delle stagioni; nel persistere a malgrado d' ogni sanitaria misura; nell' attenersi per la loro indole alle precedute, od attuali atmosferiche vicende; e nel non diffondersi ne' Popoli vicini, potran mai rimanere per un tempo lungo sotto un' incerta giudicatura? *Credant hoc pueri, qui nondum aere lavantur*.

Appena poi accade di dire quanto dovea cessar tosto ogni dubbiezza allor quando quella che dall' Asia pochi anni sono ci provenne, addimostrò, e questo ben tosto avvenne, un carattere pestilenziale.

Le cose dette a prova del non potersi verificare, e del non essersi giammai verificato nel Colera il carattere ottavo tra distintivi e proprii delle Epidemie atmosferiche, valgono più che abbastanza a dimostrazione dell' essersi appieno avverato il *carattere decimo alle Epidemie contagiose assegnato*.

Ma come mai a fronte di sì imponenti, e calzanti ragioni, poterono

non pochi Medici opinare in contrario alla natura contagiosa dell' Epidemia che ci devasta? È da vederlo.

ARTICOLO DECIMO.

Cercasi qual peso possa meritare l' avere un gran numero di Medici, ed alcuni pur anche tra quelli di grido, e di un merito reale, potuto adottare la sentenza che l' attuale Peste sia di origine totalmente atmosferica.

Se troppo di sovente non ricovrassero molti all' ombra degli Anticontagionisti per mantenersi in una fatalissima quiete, e tacciare siccome uomini di mente troppo fervida coloro che li mettono in avvertenza nella sovrastanza di mali gravissimi, io ben volontieri mi starei all' esempio lasciatoci in tutt' altro incontro dall' immortale Sydenham. *Si quis objiciet*, direi io pure, *alios, atque in hac arte versatos, non idem mecum de hac re sentire, meum non est quid sentiant alii disquirere, sed meis observationibus adstruere fidem.*

Ma ella è cosa così importante il togliere ogni ostacolo che si frapponga alla pubblica utilità; è così grande presso non pochi il potere della venerazione verso quelli che riescirono a guadagnar fama nel Mondo; ed è uno scudo sì potente a schermirsi dall' impresa sempre dura e difficile di preservare la salute de' Popoli, in dubbio di Pestilenza, quello che ci viene apprestato dall' autorità di nomini celebri che ce ne esime, ch' io crederei mancare al mio assunto, se non estendessi le mie indagini sino a un punto così interessante.

Se non che a procedere con buona ordinanza non poche sono le cose che fa d' uopo chiarire, nè poco è il coraggio che bisogna in una impresa di tanta delicatezza.

Pure è sì santa la causa che mi guida, che, deposto ogni timore, ogni soperchio riguardo, discendo in arena. E innanzi a ogni altra cosa, m' accingo a far risposta alle seguenti inchieste = è ella cosa sì lieve, siccome molti se la pensarono, quella di ben deliberarsi intorno ad un morbo che novellamente s' introduca in alcuna

popolazione, e la devasti?; son tal cosa i Medici che a numero possan decidere siccome i soldati?; è ella una cosa stessa il godere riputazione, e l'averla meritata?; è sì limitata l'estensione del medico sapere, che l'occuparne alcuna parte equivaler possa ad un totale possesso?; e di vantaggio: non vi sono eglino casi in medicina, in cui oltre ad una profondità di sapere, una particolare rettitudine ricerchisi ne' medici? Senza portare la dovuta luce su questi articoli, resterebbero sempre troppe dubbiezze intorno il subbietto che forma l'argomento del mio dire.

Basterebbe quasi l'avere di già ricordato quanto ardua cosa venisse riputata da quel Sommo Uomo di De Haen il determinare con sicurezza l'esistenza di una Peste, o l'escluderne la probabilità dagli animi che ne sono paurosi, per non avere più bisogno di ritornare su questo argomento; ma è tale e tanta la franchezza che scorgesi in molti che, nel nostro caso, portarono assolute le decisioni, ch'egli è necessario spendervi ancora alcune parole.

E prima di tutto, quand' anche non fosse di sè manifesto ch' ella non può essere che cosa difficilissima il formare esatti giudizj, quanto alla natura di quelle cose, le cui cagioni sfuggono i sensi, avrebbe dovuto servire non poco ad entrare in una giusta diffidenza di buon riuscimento, rispetto al giudicare della natura delle Epidemie, il rivolgere l' osservazione a quel che avvenne, per simili casi, in tempi trascorsi.

Paghi gli Antichi di riconoscere nelle pubbliche calamità l' effetto dello sdegno di Deità offese, appena s' occupavano di tracciarne l' origine nelle circostanti e comuni cagioni (39);

---

(39) *Morbi, quorum causae non evidentes sunt hominibus, ut facinorum quae admiserunt poenas, a Diis iratis procedunt.* Cels. Noi pure, dietro il lume specialmente della rivelata Religione, riconosciamo siccome provenienti dal Cielo i beni o i mali che, a premio o a castigo, ci avvengono: ma intorno al non doversi poi acquietare a questa sola, ancorchè rilevantissima considerazione in caso di Epidemia, soprattutto contagiosa, odasi il Muratori — ,, Certo che non alle diligenze degli uomini, ma alla Provvidenza benefica di Dio, ,, si dee attribuire il gran benefizio di conservarci immuni ,, dalle *Pestilenze*, e da altri flagelli. Contuttociò essendo ,, anche certo, piacere a Dio, che le Creature ragionevoli ,, operino dal canto loro ciò che si conviene alla naturale ,, preservazione, valendosi egli dell' operar nostro per effettuare i suoi incomprensibili disegni; perciò utile e necessaria cosa è, e sempre sarà, il non perdonare in casi tali

ed è veramente un fatto che, se nelle altre cose di nostra scienza, non poco fummo dai primi nostri Maestri coadjuvati, per quelle che alle Epidemie riguardano, ben poco o nulla ci tramandarono. Di che poi non è molto a meravigliare, allorchè si voglia por mente che, se avevano essi alcuna conoscenza di febbri pestifere, della petecchia, e d' alcuni altri maligni esantemi, niuna contezza da Loro aveasi nè de' vajuoli, nè de' morbilli, che i più ricchi argomenti di contagioni ci fornirono.

Argomento piuttosto di meraviglia ci formerebbe il pensare come, dopo la comparsa de' morbilli, e del vajuolo; dopo l' introduzione della Sifilide; e dopo le Opere insigni di un Fracastoro, di un Meadio, di un Clerico, di un Freind, di un Werlofio, di un Pavio, e di tanti altri eccellentissimi Maestri, potessero, per gli errori di un Mercuriale e di un Capivaccio, Uomini d' altronde sapientissimi, lasciarsi morire cento mila

„ a precauzione e industria alcuna, di cui era capace l' in-
„ tendimento del Saggio „ *V. Governo della Peste — nel*
„ *la Prefazione*

persone a Venezia nel 1576; e che uno stesso errore nel 1713 cagionasse all' Austria, ed all' Ungheria la perdita di quaranta mila individui, e di sessanta mila a Marsiglia nel 1718. Se non che vien tolta ogni occasion di stupore dal momento che si getti l' occhio sull' attuale nostro infortunio. È la stessa per tutti l' Epidemia che devasta questa nostra Europa; fu lo stesso argomento di studio pe' Medici in Russia, in Vienna, in Ungheria, in Francia, in Inghilterra, ed è lo stesso pe' nostri del nostro Bel Paese; eppure tu vedi quà ostinato taluno che proclama a piena bocca la nullità de' sequestri, de' cordoni, e d' ogni qual altra si voglia più rigorosa misura sanitaria, nel mentre che là ascolti il compianto di chi quasi non può reggere al mirare imperterriti coloro, che avrebbero potuto, e potrebbero pur tuttavia contrastare il passo a sì terribile flagello. Lo che quanto valga a dimostrare l' arduità e malagevolezza di quel giudizio, onde pende il destino degli uomini nell' evoluzione di un morbo epidemico, non importa che il dica.

Importa bene il ricercare come dare si possa equa valutazione a medici giudizii, tanto che nè potendoci sorprendere il numero, nè lasciandoci imporre da certe particolari qualità che in alcuni de' giudicanti si rinvengono, resti appieno manifesto come pochissimi possano essere quelli, sulle cui sentenze si possa saviamente riposare.

Dicasi pure in omaggio del vero = tra i seguaci di Esculapio, in nobili e plebei distinti dal divino Platone (lib. 4. Delle Leggi), quegli soltanto vero e laudabilissimo medico può dirsi, il quale, alle doti dell' animo le più oneste e sincere, seppe accoppiare le dottrine dell' Arte le più estese e sicure. = E che ella sia poi cosa difficilissima il rinvenire un tal Medico, abbastanza rilevasi, siccome diceva il celebre Lancisi, da ciò che ci lasciò Ippocrate, investigando le cose, di che abbisogna colui che voglia bene instituirsi per l' esercizio dell' Arte salutare. *Inter caetera, quibus medicus eget ut recte instituatur, nimirum* NATURAM , DOCTRINAM , BONOS AC GENEROSOS MORES ,

LOCUM STUDIIS APTUM, INSTITUTIONEM A PUERO, ATQUE INDUSTRIAM, etiam TEMPUS commemoravit (Hippocrates, in lib. de leg. N. 2), putans ea omnia sine laborum diuturnitate, qua corroborentur PRODESSE NIHIL (v).

Ora ammesse queste, che son puro sacrosante verità, come mai potrà imporci un copioso numero di Scrittori, per accettare una sentenza in materia la più astrusa, come si è quella che ci occupa? Qual valore potrà darsi al giudizio di que' Medici che tutto il giorno *cursitando plurimos vident aegros, morbos vero paucos intelligunt* (40)? Di qual fede vorremo esser larghi a quello Scrittore, che, reso ardito da alcuni pochi fatti fortunati, prese la penna in mano *senza Natura* ch' il soccorresse, *senza idonea preparazione, senza copia di dottrina*, ed *imberbe* (41) *nella*

(v) Lanc, De subitan mort

(40) ... *majoris certe utilitatis* (diceva Sydenham), *est sedulo, et repetite notare quae in morbis communibus* (che val quanto epidemici) *occurrant ... eo enim plurima detegentur ab attento ad haec medico, quae aliis latent, qui tota die cursitando plurimos vident aegros, morbos paucos intelligunt*.

(41) *Etiam si* (diceva Ippocrate di sè stesso, scrivendo a Democrito) *senex sum, ad Medicinae summum nondum perveni*.

persona (42)? Non vanno costoro, ma sono dalle altrui gambe portati; non sono condotti, ma rapiti (43). E che dir non si potrebbe di coloro, i quali, ignorando quasi che le scienze non possono perfezionarsi che per i travagli riuniti degli Osservatori che si succedono nella durata dei secoli, niun peso, niun valore han dato, niun cenno han fatto delle *Ottime Dottrine* sparse nelle commendevolissime *Opere* di un *De Haen*, di un *Sydenham*, di un *Ramazzini*, di un *Rosa*, di un *Hoffmann*, di un *Muratori*, di un *Sarcone*? Come potrà darsi un valore ai precipitati scritti di que' Medici, che, paragonabili tutto affatto a' Coristi nelle Opere musicali, son già avvezzi e soliti a cantare quello solo che intuonasi da chi più siede in alto (44)? È infinito, a vero dire, il numero de' medici, siccome leggesi nel Diz. comp. delle Scienze mediche (G),

(42) *Ego autem neminem nomino: quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri.* Cic. pro leg. man.

(43) *Medentium pars maxima, non it, sed fertur; rapitur, non ducitur.* Hecquet.

(44) *In castris Esculapii, non secus ac in aliis,* QUICQUID DELIRANT REGES, PLECTUNTUR ACHIVI.

(G) V. alla parola *fiebre*

che si possono diffinire altrettante macchine a prescrizione. Il perchè nulla il numero maggiore ci deve muovere, se crediamo a Seneca, alla ragione, ed all' esperienza; imperocchè molti alcuna cosa dicono e fanno, perchè credono di fare e dir bene, non perchè facciano o dicano assolutamente bene, non avendo fatta o non facendo riflessione alle ragioni, nè a coloro che presero ad imitare.

Se però non ponno fare molta specie pel numero, il possono bene, per la qualità de' Medici che le emanano, le sentenze che la escludano in caso che si possa dubitare di contagione. Ed è sopra di queste anzi che fannosi forti i Governi, per non accettare quelle misure di precauzione in dubbio di Pestilenza, che d' altronde verrebbero suggerite. È cosa concludente per Loro il poter ripetere = *questo si affermò dal Celebre Cajo, e quest' altro dal Dottissimo Sempronio* (45). Pure, dicasi liberamente,

(45) È perciò assai degno d' essere qui ricordato quel che disse su di un tale proposito il Sommo De Haen nella stupenda sua Opera *Rat. med. Nulla unquam regio quam* GALLO PROVINCIALIS (Provincia) *aut* BRACCATA GALLIA *dicta*, *nulla*

nè anco questo basta: niuna cosa è più rara del *combinarsi del merito colla fama*; nè l'esser dotto in Medicina val quanto l'esser acconcio ad ogni risposta. E più dire si potrà allorchè si voglia pensare che l'esser medico non vuol dire essere perciò sottratto dalle miserie umane.

È così universalmente accolto l'antico adagio: *multi habent famam, pauci merentur*, che appena può rilevare il far parola della necessità in che siamo di non lasciarci imporre da *Nomi Famosi*. Tutto ciò nulla meno, quand'anche non fosse che per un di più, egli non sarà che bene l'estendere la propria considerazione a quel che accada, ed accader debba, più di frequente al Medico nel Teatro del Mondo. Ed è ben tosto da ricordare che i Giudici dai quali

---

unquam urbs, quam MASSILIA, *tantos hujus contentiosus parnas peste in ea annis hujus saeculi* 20. 21. 22. *grassante. Neque inceptae modo, verum et progressae, imo et adultae pestis, nomen in disceptationem vocabatur,* HAUD A MEDICIS, CHIRURGISQUE, ET REGIONIS, ET URBIS, TENTARAT, VERUM ETIAM A SUMMIS MEDICINAE ANTISTITIBUS; *et tandem, incredibile dictu! collatis utrimque disceptantium partis relationibus,* ARCHIATRORUM REGIORUM COMES CHICOINEAU AB OMNI PESTIS INFAMIA ABSOLVIT MORBUM. *Unde et stupendo atque calamitoso hoc errore sexaginta millia civium Massiliensium ignoto morbi victima fuerunt.*

ei proviene quel gran bene che è la *Fama*, sono d'ordinario i più incompetenti a dare il difficile giudizio che riguarda al merito. I tuoi Colleghi solo, o Medico, sono i Giudici che ti possono, e ti dovrebbero giudicare; ma questi sono i tuoi rivali; e giudici e non rivali allora soltanto li avrai, quando o più tu non sia (46), o niun ombra fastidiosa possan lor fare i tuoi meriti. E guai a te, se non t'ergi *Antesignano* a fornire di buone speranze una turba che ti segua!, oppure non prendi calorosa parte ad un *Partito* che prevalse, od a quel che con esso gareggia, e gli contrasta il dominio!, vai quasi a certo pericolo di rimanerti, fin che tu viva, oscuro (47), quali si siano le onorate fatiche, per che sudi. E se pure alcuna volta incontra che la *Fama* si congiunga a *Giustizia* ad elevare un uomo dabbene, un medico che con arti ingenue e tutto modeste coltiva la sua messe, ciò per appunto,

(46) . . . . *pascitur in vivis livor, post fata quiescit.*

(47) . . . . *et ipsa ars praestantissima, quae magistra salutis semper fuerat, turpis exinde factionum ancilla evasit.* Baglivi.

direbbesi quasi, addiviene per una lunga serie di fortunati accidenti, appieno imprevisti da coloro che il potevano deprimere. Per la qual cosa è molto da vegliare innanzi di lasciarsi imporre da un uom di grido, e conviene ben accertarsi se tale addivenne dopo averne accumulato il merito.

Ma è molto da vegliare altresì, avuto riguardo alla delicatezza dell' argomento che ci anima, per non correre tosto alle grida, ove pur anco primo ad intuonarle si fu un uomo di un merito reale. Nè è mai da dimenticare che ella è sì sorprendente l'estensione del medico sapere, ch' egli si può senza alcun dubbio affermare che in ogni secolo fu concesso soltanto ad un piccolissimo numero di uomini di possedere, non dirò già tutte, ma neppure la metà di quelle immense cognizioni che si richieggono nel medico; e può dirsi anzi di più che qualora odesi citare il nome di un medico giustamente celebrato, deesi tener per certo ch'esso è quello di un uomo che si distinse unicamente nella cultura speciale di uno,

e assai di raro di parecchi rami della medicina. Non basta dunque che sia di merito il medico che giudica, convien che lo sia, e lo sia profondamente nella materia di che tratta. Lo che quanto difficilmente incontrar possa nelle cose che alle Epidemie riguardano, si è detto più volte, e fors' anche di troppo. Ma evvi di più: avviene ancora che alcuni principii, per lunga serie d' anni accarezzati, faccian di un *Medico*, quand' anche abilissimo, quello che fanno le passioni di uno *Storico*; esse offuscano gli occhi più acuti; guastano lo spirito più bello, e fan sì che ricusi nell' osservare qualunque attenzione. Che diremo poi, allorchè non ispiaccia di troppo il por mente che l' uomo di merito non è, per ciò, libero dalle miserie onde trovasi l' umanità tutta circondata? Non è egli forse, come altr' uomo qualunque, sottoposto a' potenti incitamenti delle vivissime passioni *Vanità*, ed *Interesse*? Sanno purtroppo molti che *Vulgus vult decipi*, e dicono più col fatto che colle parole, *decipiatur*; ed è il solo medico veramente dotto ed

onesto che soggiunga quel che scriveva Sydenham a Baglivi: *at tu, Romane, cave*. Convengasi dunque, che nella Medicina non basta il sapere; imperocchè ha il Mondo un diritto di esigere una profonda scienza giunta ad una moralità suprema, e ad un' incorruttibile probità. Ed è veramento rispetto a questa Scienza ch' egli si può dire con tutta verità che *nemo sapiens nisi rectus*. Della quale rettitudine congiunta ad un coraggio veramente indicibile vi è tutta la necessità per appunto nella circostanza di dover produrre il proprio giudizio in dubbio di Pestilenza, dove dall' affirmativa del Medico pende il destino della mercatura, l' approvvigionamento delle Città, il dispendio de' Governi, e le sempre dure separazioni di Popoli vicini, per un' infinità di legami strettamente uniti. Laonde niun' altra regola, niun' altro modo può esservi al poter riposare sulle mediche sentenze, che quella additataci da Hoffmann, quando disse: *La sentenza del Medico, e sia pur esso qual si voglia, non sarà mai tale da potersene tener sicuri che quando potrà*

dimostrarsi di aver egli soddisfatto agli obblighi del: DEBERE INQUIRERE, INVENIRE, ET DARE CONVENIENTES, ET IDONEAS CAUSAS AC RATIONES, UT NON OPINIO, SED VERITAS, QUAE EST REI PER CAUSAS SOLIDAS ET INTELLECTU FUNDATAS, DEDUCTIO APPAREAT.

ARTICOLO UNDECIMO.

Mostrasi la nullità delle opposizioni fatte a chi ha sostenuto la Contagione nel Colera d' oggi giorno.

Ne Judex fueris, partes ni audieris ambas
PROVERB.

Addotte le ragioni per le quali io credo non da altro poter dipendere l' Epidemia che ci devasta, che da un tutto nuovo per noi, e potentissimo *Contagio*, addivien pregio dell' opera adesso il prendere sotto esame quelle opposizioni che fin qui sono state fatte a coloro che esternarono una consimile opinione. Nè è già che a ciò m' induca un certo tal quale valore che in esse si rinvenga, ma egli è perchè nelle cose di una massima importanza, convien prendere

di mezzo ogni ostacolo, ogni ombra che possa ritardarle.
È stato detto adunque =

OPPOSIZIONE PRIMA.

Che nè Moreau De Jonnès, nè Tommasini, principali sostenitori della contagione, hanno seguito passo passo il procedere del Colera, e quindi non si debba prestar fede all' itinerario del Colera da Essi segnato, e prodotto siccome argomento a favore della contagione.

Che importa mai l' avere, o no, personalmente tenuto dietro ai passi del Colera-morbus, per dichiararlo contagioso? A chi non è noto che sono ormai quattro lustri, dacchè questo feral morbo, sviluppatosi colà sulle sponde del Gange vagò prima crudelmente a mietere le vite degli uomini nelle Indie orientali; e che dopo avere desolato l' Indostan, il Bengal, le coste di Coromandel, il Malabar, l' Arabia, la Tartaria, la Siberia, la Persia, trapassato il

Mar Caspio, presentossi in Europa sulle frontiere dell' Impero Russo, penetrando progressivamento sino a Pietroburgo, ed a Mosca? E chi mai ignora che quindi poi si diffuse nella Polonia, nella Prussia, nella Gallizia, in qualche parte della Germania, ed altrove? „ Si vorrebbe invano saper da noi (diceva il celebre „ Sarcone parlando della Epidemia „ sofferta in Napoli l' anno 1764), „ quali fossero stati i precisi, e distinti inizj della sofferta malattia „ epidemica. I morbi di questo genere nel loro nascere, non sono „ di vasta estensione, e di copiosa „ popolazione. Può però ben dirsi, „ che essa nacque in Aprile del 1764, „ che il minuto popolo fu il primo „ a soffrirla, che i più forti, e i più „ vigorosi restarono, in preferenza „ dei più deboli, attaccati; e che „ negli ospedali, ove la gente era „ sommamente affollata e stretta, la „ malattia cominciò a dar segni non „ equivoci della sua esistenza, e della sua putrida natura, prima nei „ poveri raccolti in copia dalle strade, ove giacevan languenti, poi

„ in quegli stessi, che già trovavan-
„ si per altro male nell' Ospedale, o
„ che allora vi capitavano. Questa
„ crebbe velocemente, e fece rapidi
„ progressi tra la minuta gente, tra
„ gli artieri d' impura professione,
„ nelle abitazioni auguste, mal pro-
„ prie, e per ogni dove l' impulitezza,
„ l' aere non ventilato, e la copia dei
„ fiati presentava alimento alla fiam-
„ ma divoratrice, che serpeggiava d'
„ intorno. „

OPPOSIZIONE SECONDA.

L' essersi sempre trovati inutili li provvedimenti sanitarj dai varj Governi messi in pratica.

Ma, Dio buono, quali erano mai le prescrizioni sanitarie che si potevano aspettare dagli Indiani, dai Persiani, Turchi, Mongoli, Cinesi, ed altri Popoli di tal fatta? Intanto si sa, che erasi già da buon tempo introdotto e renduto noto il Colera Pestilenziale nella Russia, quando Sua Maestà l' Imperatore Nicolò in un

Ukase, dato da Sarkojeselo nel 1830 dichiarò ch' Ella era persuasa della natura contagiosa del Colera-morbus manifestatosi ne' suoi Stati, e quindi che se ne prendessero tutte le cautele sanitarie. Niuna meraviglia quindi se non tardò a diffondersi per le principali Città di questo vastissimo Impero, e se nel breve spazio di circa un mese e mezzo Mosca solamente ebbe 4300 infermi dello stesso male, dei quali 2250 perirono. Si sa che introdottosi il Colera in Suez e Cossaria, per mezzo de' Pellegrini che dalla Mecca vi ritornavano, Mehemed Ali scossosi dall' appressarsi di tale pericolo, divenne ansioso di preservare dal medesimo la Capitale minacciata così da vicino, e volse tutto l' animo ad ordinare que' provvedimenti, de' quali, per la ristrettezza del tempo potevasi o meglio, o più sollecitamente profittare; ma il male, e certo per negligenza, erasi di già avanzato nelle file stesse de' soldati, che doveano impedirne l' ingresso. Egli è vero che sopraggiungendo veloce, dietro le traccie de' Pellegrini che facevano ritorno dalla Mecca, e

potrebbe dirsi immedesimato con esso, il Colera nel Cairo, desiosissimo il Sovrano di guarentire da cotal flagello questa Città, e tutelare così la sua marina, e le sue truppe che numerose vi dimoravano, fece palese a tutti i Consoli, per mezzo del suo primo Ministro, essere sua intenzione di affidare alla prudenza e giudizio loro le misure a ciò relative; e che truppe, impiegati, danari, tutto fu messo a loro disposizione. Ma vero si è altrettanto che non sì tosto era creato un comitato di pubblica sanità, non sì tosto eransi stabiliti i cordoni, e destinati Lazzaretti ai luoghi opportuni, che i Pellegrini (a cui non erano ignote queste provvidenze), tolto di mezzo ogni indugio, tentarono di prevenirle, e vi riuscirono. E già molti di loro colle masserizie si erano sparsi nelle taverne, e per le strade di Alessandria, quando in quel torno ci si presentò il primo caso di Colera, che fu poi foriero di que' molti e molti altri che ne costituirono cotanto formidabile quella Epidemia. Assai a proposito diceva l' Immortale Muratori = ,, Non

„ s' intenderebbe punto di *Peste*, chi
„ non sapesse qual gran facilità el-
„ la s' abbia d' innoltrarsi, e di far
„ conquiste nuove, qualora non le sia
„ posto argine. „ D' altronde: qual'
è l' esemplare gastigo che siasi dato
negli inziamenti o progressioni di
questo morbo? „ Le Città, soggiun-
„ se pure lo stesso Muratori, e Ter-
„ re preservate non hanno riportato
„ sì gran benefizio senza la morte di
„ qualche disubbidiente in cose gra-
„ vi, quale è chi, venendo da *Luo-*
„ *go Appestato*, passa i confini senza
„ Fedi, o con Fedi false, e simili
„ Trasgressori troppo nocivi. „

Il perchè saran sempre memora-
bili queste dottissime parole del ce-
lebre Ramazzini = *Si enim ulla in
re Plautinum illud monitum*, QUI CA-
VET NE DECIPIATUR, VIX CAVET DUM
ETIAM CAVET, *verum deprehenditur*,
*maxime quidem in sola etiam Pestis
suspicione*. *De Pest. Viennens.*

OPPOSIZIONE TERZA.

Che la malattia non si è sempre comunicata ai paesi vicini.

„ Quai ragioni, scriveva Tirabo-
„ schi (*V. Lett. Ital. Tom.* 1. *pag.*
„ 62, *Ediz. di Roma*), quai ragioni
„ vi son mai, a cui non si possa
„ rispondere? Si è ella veduta mai
„ una Letteraria (*ed io soggiungerei*
„ *scientifica*) contesa, che dopo es-
„ sere stata lungamente, e caldamen-
„ te agitata, abbia finalmente avuto
„ termine col confessarsi da alcuna
„ delle due parti l'errore in cui era
„ stata? Il più leggiadro si è che in
„ tali controversie l'oggetto stesso
„ talvolta fa negli occhi e nell'ani-
„ mo de' diversi partiti impressioni
„ al tutto diverse.

Sic est vesanus amor, quisquis amat ranam,
Ranam putat esse Dianam.

Per appunto per aver lasciato il Colera illesi notabili spazii intermedii a luoghi pestiferati doveasi comprendere non poter esso provenire

dall'aria ambiente, a tutti gli abitatori di una stessa Regione egualmente comune. Ed era ben facile il vedere per quante e gravi ragioni potea un luogo ad un altro prossimo, già preso, rimanersi immune. Faceva, già son molti anni, una tale obbiezione a sè stesso l'acutissimo De Haen, e ne toglieva tosto con risposte degne di Lui tutto il valore. *Quaeritur*, Egli diceva, *num ea adesse verisimilitudo* (Pestis) *posset, regione quacumque confini ab ea labe immuni? Resp.* 1. *Vicina regna ab hac labe immunia esse possunt, et nihilominus res pestiferae inde adferri. Miasma quippe in sarcinis probe compactis, obfirmatisque, occlusum, a longe remotiore, sed clam infecta regione, deferri ad nos per viciniora regna, urbesque sinceras potest, nostramque regionem, solutis et apertis mercimoniis, pestilentia inficere. Resp.* 2. = *Pestis quandoque in vicina provincia adest, sed vel suo in ortu ignoratur adhuc, vel politicis occultatur causis. V. Rat. med. Par. XIV.*

OPPOSIZIONE QUARTA.

Che non per altro s' ammalano alcuni soggetti d' una stessa casa, o d' uno stesso Ospitale, che per essere sottoposti ad un complesso di circostanze, che sopra tutti dispiegano lo stesso grado di azione.

Quando non fosse per molti caratteri noto il caso di Pestilenza, sarebbe certamente cosa a prima vista molto equivoca per determinarsi o ad ammettere l' esistenza di malattia costituzionale, o quella di contagiosa, l' osservare che molti vadan cadendo infermi d' uno stesso male in una stessa casa, in uno stesso Ospitale: ma quando la malattia d' altronde è nota per appiccaticcia, quando i componenti di una stessa famiglia, gli accolti in uno stesso Spedale vanno cadendo successivamente, e più se seguendo *la ragione de' contatti*, è tolta ogni occasione di un ragionevole dubitare. *Fieri enim potest*, insegnava l' Illustre Professor Rosa (*V. oper. più volte citat.*) *ut adveniens aliunde*

contagium, pestis, variolarum, etc., quae primigenia et exotica nominamus, incidat alicubi in constitutionem, aut in corpora maxime apta et morbo opportuna, ut favore horum citius, et vehementius proserpat; favere enim contagiorum evolutioni dispositionem corporum, et praesentem aeris statum, et indubium est, et Sydenhamius etiam consentit. Sed haec quum contingunt, dicitur fieri per accidens, nempe ex fortuita conspiratione caussarum; alias enim nulla aeris constitutio veram pestem umquam produxit; nec contagiosi ullius materies ab aere umquam venit. Factum est autem hac de caussa (praetervisa nempe hac contagiorum ratione) ut pestis, et pestilentium cognitio, et difficilis omnibus habita sit, et sagaces etiam Medicos nonnumquam deceperit.

OPPOSIZIONE QUINTA.

Che per niente ripugna al buon senso l'ammettere elementi tellurico-atmosferici acconci allo sviluppo del Colera ovunque.

Non può provarsi certamente ripugnanza nell' ammettere che elementi

tellurico-atmosferici capaci massime a far nascere in varii soggetti l' attitudine necessaria onde sentire con effetto una causa sì efficiente siccome si è un contagio: ma ripugna bensì al più lieve buon senso l' ammettere che il Colera-morbus d' oggi giorno possa essenzialmente derivare da una cotal cagione. Se la cagione di cotesto feral morbo risiedesse nell' aria, assalirebbe esso simultaneamente ed indistintamente la più parte degli abitanti d' una stessa Città, d' uno stesso paese, poichè le fluttuazioni dell' atmosfera ne dissemineerebbero istantaneamente il germe. La cosa importanto va assai diversamente: la malattia s' innoltra in una Regione, in un Paese con de' progressi assai lenti, e sempre successivi; invade gli uni dopo gli altri, i quartieri d' una Città, i Villaggi sparsi nelle campagne, le Provincie limitrofe, i Paesi che comunicano insieme. In iscambio d' essere rapida come i venti, che per quanto vorrebbesi, dovrebbero servirle di veicolo, Essa non guadagna terreno che lentamente di luogo in luogo, e con un andamento la cui

durata è sempre proporzionale alle distanze.

OPPOSIZIONE SESTA.

L'aver deposto la più parte de' Governi l'idea di contagione.

Per quanto fossero palmari i fatti, e niuna prova mancasse a riconoscere per contagiosissima la Peste di Venezia, non ne volevano conoscere il caso Mercuriale, e Capivaccio, e così adoperarono Chicoineau, e Very in quella di Marsiglia (*V. Fodere, Traité de medec. legal., vol.* 1. *chap.* 3.); vorrem noi meravigliarci se presso noi si dubita sulla natura del Colera che ci devasta, e se gli si niega da molti un'indole contagiosa? D'altronde: a chi si appoggiano i Governi in cotali deliberazioni? Ai Medici. Ora riveggasi, di grazia, quel ch'io dissi, tutto a questo proposito, nell'antecedente articolo.

OPPOSIZIONE SETTIMA.

L' essere stato osservato a Mosca, che molte specie d' animali, e segnatamente le oche, le galline, i polli d' India, etc., venivano attaccati dal Colera, e vi perivano.

Di questo concetto, di già anticipato da Omero nella Peste sotto Troja (*Iliade XIX.*), molti ne han fatto un' arma, che han creduto taglientissima, per toglier di mezzo l' abborrita idea di contagione. Ma qual prova potrebbe mai desumersi da ciò, se non è che un contagio, già diffuso negli uomini, possa propagarsi pur anco alle bestie, massime famigliari? Ciò non farebbe mai obice al potersi accogliere qual morbo attaccaticcio il Colera che è tra noi. „ In Genova però, dice Fantonetti „ (*op. citat.*), per quanto ricercassi, „ non ho potuto mai osservare che „ alcuna specie di animali patisse d' „ alcun particolare morbo. „

OPPOSIZIONE OTTAVA.

Lo svilupparsi il Colera dopo considerevoli mutamenti tellurico-atmosferici, p. es. dopo continuate pioggie, dopo burrascosi temporali, ed il cessare pienamente, o almeno in gran parte, dopo la comparsa di un bel cielo sereno, ed il riprodursi od incrudelire se l'atmosfera ritorna alle condizioni di prima.

Ma chi è che non sa che le Pestilenze, cioè, le più gravi Epidemie per trasmissione in forza di immediato o mediato contatto, ben allignano allora, e si manifestano specialmente quando regna quella che dai Maestri si chiama *epidemica costituzione*? È noto, e si può ben dire *lippis, atque tonsoribus*, che le malattie tutte del carattere più manifestamente contagioso, hanno bisogno, siccome per appunto i semi e le uova, per isvilupparsi e germogliare, di un certo grado di temperatura. Il perchè è ben da meravigliare che si portino in campo obbjezioni di una cotal fatta.

OPPOSIZIONE NONA.

L' essersi preservata la più parte de' Medici, e de' Chirurghi che assistettero a' Colerosi.

Ciò che si ha dalle più esatte osservazioni intorno all' attual peste è proprio tutto in opposizione a quel che sostiensi da coloro che si dan tanta briga per distruggere l' idea di contagione. Nell' Ospitale Pammatone contraevano in tra gli altri la malattia il Dottore Marrè, il Professore Calvi, i Dottori Bo e Papponi, alcune delle Suore della Carità, non pochi tra gli infermieri e le infermiere; e in modo più o men leggero la risentirono anche altri Medici e Chirurghi degli Spedali temporanei (*V. Fantonetti, Op. cit. pag.* 62.). Da alcuni cadaveri di Colerosi furono infettate le persone tutte che ne vennero a contatto in Astrakan (*Seydlitz, Trattato sul Colera-morbus.*). Assicurò Jachninsen (*Revue des deux Mond. Janv.* 1831.) che un sol infermo comunicò sovente il morbo ad

una intera famiglia. Si sa che negli Ospitali di Mosca le persone incaricate dal Governo a cura de' Colerici morivan in proporzione del 30 per cento (*Revue cit.*). Tredici di settantaquattro Medici che prestarono assistenza agli infermi di Colera in una parte delle Indie, poco dopo ne morirono (*Raport on the epid. Cholera.*). Per la stessa cagione si perdettero in Astrak il Dottor Marcowski (*Bibliot. ital.* 1830 *novemb.*); Albini in Mosca (*Bullet di Mosca* 4 *novemb.* 1830.); quattro Medici in Tiflis (*Lett. del Cons. Gamba*); altrettanti in Kronstadt (*Gazzetta med.* 1831 *ottob.*); due Chirurghi in Lukow (*Lett. di Brier. de Brismont*), per tacere di tanti altri che furon vittima, od almeno si trovarono a gravissimo pericolo in causa del loro filantropico zelo. Non basta? Pretendesi forse che a mostrarla contagiosa ciascun che venga a contatto con un infermo di Colera, debba contrarre tantosto la malattia? Sono persone del volgo che così parlano? Parlano perchè hanno la lingua. Son Medici? Affè che non sanno costoro di non essere abbastanza

istruiti. Qual è, in fatti, quel Medico un poco erudito, cui non sia noto che a rimaner investito di un contagio, e massime se acuto, queste cose essenzialmente si ricercano? =

1.° Che il contatto sia tale da permettere al fomite morboso di passare dagli infetti ai sani, e di essere assorbito prima di rimanere decomposto alla superficie del corpo.

2.° Che nelle persone, le quali si espongono al contagio, esista una particolare suscettività per risentire gli effetti di questo fomite morboso.

3.° Finalmente che le medesime non abbiano contratta un' altra volta la stessa malattia, perchè i contagi detti acuti non sogliono quasi mai produrre un secondo attacco.

Le Pestilenze poi, cioè, le gravi Epidemie per via di contatto, si manifestano solo quando regna la così detta *epidemica costituzione*. Ma vedasi su di ciò la bella Memoria sul Colera del Professor Ottaviani; e si consultino per una ugual cagione le ottime dottrine che sparse quà e là, nella dottissima sua Opera sulla Febbre

Gialla, il Celebre Professore Rubini di Parma. (49).

(49) Degnissime di molta considerazione sono le seguenti osservazioni, recate in campo da questo veramente dottissimo Scrittore nel rispondere a coloro, che negavano il contagio alla Febbre Gialla, facendosi forti col dire, che *i Medici, ed altre persone che avvicinaron gli Infermi non ne rimasero infetti* ,, Ora egli è (*così leggesi alla pag. 30 dell'* ,, *Opera indicata*) da osservarsi in primo luogo, che il fatto ,, non è esattamente vero, nè sempre vero. Abbiamo superiormente addotte le osservazioni di Weight, di Gilbert, ,, e di Carey che attestano il contrario. Devèze stesso confessa che tre inservienti nel suo spedale gli si ammalarono ,, di febbre gialla. In secondo luogo accordando anche il ,, fatto sino a certo segno, non se ne può conchiudere, che ,, la malattia non sia contagiosa. In fatti il celebre Stoll, ,, il quale si servì di questo stesso argomento per comprovare che il tifo nosocomiale non è contagioso, perchè esso ,, vedeva dei Medici e degli inservienti andarne immuni, s'ingannò gravemente, giacchè egli è al dì d'oggi fuori di ,, dubbio, che tal malattia è realmente propagabile per infezione. Anche la peste medesima è stata veduta in qualche esempio rispettare tali persone. Nella peste che devastò Costantinopoli, regnante Giustiniano, in quelle d'Egitto descritta da Pugnet, esse furono salve. Mercuriale, ,, e Capivaccio s'esposero impunemente alla peste di Venezia, e Chicoineau, ed i suoi compagni furono esenti dalla peste di Marsiglia: eppure queste erano pesti contagiosissime. Il fatto non è difficile da spiegarsi ammettendo ,, o che le persone che vivono sovente in mezzo a morbi ,, acquistano una certa abitudine di accostarsi agli ammalati ,, con certi riguardi, evitandone il fiato, toccandoli poco, ,, lavandosi subito, ed usando altre simili cautele, che possono allontanare l'infezione, oppure che esse coll'abitudine rendonsi quasi invulnerabili alle impressioni dei miasmi ,, stessi, come pensano fra molti altri Sennerto, Malfatti (*), Blane. Il primo aveva già scritto *sunt homines,* ,, *qui ex crebra cum aegris conversatione veneno pestilenti quasi assuescunt* ,,

(*) È conosciutissimo il Dottor Malfatti per uno de' più celebri Medici di Vienna, ma Egli per buona sorte è un nostro Italiano, ed anzi Lucchese, ed io ebbi la fortuna di fare buona parte de' miei studj medici con Esso felice circostanza, a cui debbo la particolare amicizia, con cui mi ha costantemente onorato

A queste si riducono le principali tra le obbjezioni che all' idea di contagione vannosi facendo dalle persone volgari, e da alcuni Medici: delle altre non occorre darsi alcun pensiero, tanto son prive d' ogni buon fondamento, e dicasi pur anco di un' imponente apparenza. Ond' è che qui do fine al mio parlare, chiudendolo con quel che già disse in un consimile proposito l' Immortale De Haen = *Atque ita hanc operosam de Peste sectionem absolvo, Deo Trino consacro, Patriae dedico, calamitosis temporibus ut prosit exopto.*

SOMMA ED ORDINE DELLE MATERIE.

ERRORI				CORREZIONI
Pag. 6	lin. 28		Epidemico	Morbo Epidemico
„ 7	„ 2	(1)	aquistano	acquistano
„ 14		(d)	Traite	Traité
„ 27	„ 5	(12)	Diemerbroech	Diemerbroech
„ 35	„ 17		caeli	coeli
„ 43	„ 2	(1)	per uno	per essa
„ 94	„	(17)	prestantissima	praestantissima

Die 20. *Januarii* 1836. Vidit pro Excell. Collegio Medico-Chirurgico M. Mazza -- *Die* 4. *Februarii*. Vidit pro Eminentiss. ac Reverendiss. DD. CAROLO Card. OPPIZZONIO Bononiae Archiep. F. Tomba M. C. - *Die* 2. *Martii* 1836. *IMPRIMATUR* J. C. PASSAPONTI Pro-Vicarius Generalis.